Anno 61 | TORINO, Venerdì 17 Giugno 1927 - Anno V | Prima edizione MATTINO | Num. 143

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	85 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il ritorno di De Pinedo

Accolto da Mussolini ad Ostia

tra l'entusiasmo della moltitudine

OSTIA, 16.

Alle ore 17 il « Santa Maria » — che era partito da Barcellona alle 10,31 — passa a bassissima quota al di sopra della rotonda dello Stabilimento « Roma », sulla cui terrazza si trovano il Capo del Governo, S. E. Mussolini, e tutte le altre autorità. La sirena dello Stabilimento fischia lungamente, mentre la folla applaude entusiasticamente. Alle 17,2', con felice manovra il « Santa Maria » ammara dinanzi allo Stabilimento « Roma ».

(Ag. « Stefani »).

Roma ha accolto Francesco De Pinedo — per la seconda volta reduce dagl'infiniti spazi continentali e oceanici — con un entusiasmo che bene attesta l'universale riconoscimento delle virtù morali e tecniche di questo nostro glorioso aviatore, dal cuore più saldo d'ogni motore, dal coraggio paziente che vince ogni avversità della sorte. Ancora una volta — coi suoi due bravi compagni: Del Prete e Zacchetti — De Pinedo ha ben meritato della Patria. Non soltanto per la rinnovata prova di quelle virtù esemplari, attraverso un'odissea che come lunghezza di volo (oltre 44.000 Km. in 280 ore di volo) non ha altro precedente che nel viaggio del Gennariello (55.000 Km.), e per varietà di pericoli affrontati e superate difficoltà non è valutabile in ore e chilometri; ma anche per la nuovissima circostanza dell'avere De Pinedo, col suo volo, ristretti i vincoli ideali di tanta vita italiana, distribuita nelle più lontane terre, con la madre patria.

Solo quando De Pinedo avrà scritto il libro di questo suo viaggio, potremo intendere — meglio che non lo abbia consentito la rapida e sparsa informazione giornalistica — e l'una e l'altra ragione dell'acquistata benemerenza. Allora, dal racconto completo e vivo della lunga avventurosa crociera, noi potremo comprendere tutto il coraggio e la bravura che occorsero a compierla: i pericoli degli abissi oceanici, l'orrido delle gole alpine, l'insidia della boscaglia equatoriale, la calma apparente della corrente melmosa, l'isolamento nel cielo dal resto del mondo, il terrore notturno sulle acque soverchianti di un oceano in tempesta. Allora, quando il comandante regalerà agli italiani la narrazione del suo viaggio, noi potremo sostituire al contenuto sentimentale odierno della nostra ammirazione per il coraggioso equipaggio, il consapevole riconoscimento di una grande superiorità fisica e intellettuale, e soprattutto di un cuore di italiano, di antico stampo, di quelli che si costituiscono pionieri del cammino ascensionale dei popoli.

Nell'ora festosa del ritorno, il plauso per la grande impresa compiuta già si confonde all'aspettazione di un'impresa anche più grande: il volo intorno al mondo. De Pinedo l'ha promesso a sè stesso. Lo farà, per la maggior gloria sua e dell'Italia.

ROMA, 16.

Per ricevere De Pinedo — atteso nel pomeriggio — Roma si è svegliata presto stamane: da tutti i quartieri della città la folla si incanala verso Trastevere, muove verso San Paolo, lungo la via Ostiense, e quasi di minuto in minuto si riversa ad Ostia. Incredibile a dirsi, c'è della gente che ha fatto a piedi 23 chilometri da Roma ad Ostia, la quale accoglie la folla degli ospiti nel più chiaro dei suoi sorrisi.

La folla, il cardinale, la Duchessa d'Aosta

Le vie della borgata linde come quelle di un villaggio olandese: le case tutte adorne di fiori e di bandiere tricolori. I negozi, i caffè, i ristoranti, lustri e puliti come se avessero aperto stamane per la prima volta. Gli stabilimenti tappezzati di scritte e manifesti inneggianti a De Pinedo, all'Aeronautica, a Mussolini. La toeletta dello stabilimento « Roma » sul Lido, è veramente sontuosa. L'edificio è tappezzato di bandiere; dalle finestre, stile romano, dall'edificio a terra e dalla magnifica terrazza a cupola, sul mare, pendono drappi policromi. Il pontile centrale è tutto fiancheggiato di piante di lauro e di vasi di azalee. Il vasto salone a terreno, che è una riproduzione delle Terme di Massenzio, è popolato di piante ornamentali, di stoffa con bellissimo effetto caratteristico. La spiaggia è da per tutto cosparsa di bagnanti in costume; ma verso le 13 i bagnini dello Stabilimento Roma invitano la gente a sgombrare e i bagnanti corrono a rivestirsi. La forza pubblica tira i cordoni; lo Stabilimento è preso in consegna da ufficiali dell'Aeronautica; sulle due terrazze prospicienti la rotonda si dispongono le musiche militari; i motoscafi del Governatorato percorrono in lungo e in largo lo specchio d'acqua prescelto per l'ammaraggio, facendo allontanare, per un raggio di due chilometri, tutte le imbarcazioni private.

Sono appena le 14 che già gli arenili del recinto sono gremiti di invitati e una moltitudine di spettatori si addensa sulla spiaggia rimasta libera, di qua e di là dal recinto; enorme macchia nera in continua espansione, sulla quale spicca il gioco caratteristico di migliaia di ombrellini; innumerevoli cannocchiali e binoccoli frugano il cielo, come se l'apparizione del « Santa Maria » dovesse avvenire da un momento all'altro. Intanto giungono su Ostia tre squadriglie di velivoli e quattro dirigibili, che la folla accoglie con grida di giubilo.

Poco prima delle 16 giungono le Autorità: l'on. Augusto Turati, segretario generale del Partito, i Ministri e Sotto-Segretari, il Cardinale Vannutelli, il Prefetto di Roma, il generale Badoglio, e innumerevoli ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, il Presidente della Camera, on. Casertano. Arrivano anche i parenti dei volatori: al loro passaggio sul pontile, gli avieri presentano le armi. Vediamo nel gruppo: il marchese Alberto De Pinedo, l'altro fratello, avv. Arturo, la figlia, signora Elisa De Pinedo-Pantimalli, il cugino di Del Prete, ing. Alberto Del Prete, capitano del Genio aeronautico, i fratelli Guelfo ed Arnaldo, la signora Giuditta Zacchetti. Tutti rispondono con cenni del capo agli applausi della folla commossa. Salutata dalla « Marcia Reale », arriva la Duchessa d'Aosta. A pochi minuti di distanza arriva l'ammiraglio Moreno, aiutante di campo del Re, che, trovandosi attualmente fuori di Roma, lo ha incaricato di rappresentarlo alla cerimonia, per tributare i suoi fervidi saluti al comandante De Pinedo ed ai suoi compagni.

L'arrivo di Mussolini

Alle 16,16 precise un acuto sibilo di sirena si leva nel cielo, dominando il clamore della folla e il rombo dei motori. Dalla rotonda giunge, subito dopo, lo strepito di un applauso formidabile. Il pubblico si volge verso terra, dove, nel vialone della marina, fra le truppe che presentano le armi e la folla che applaude e agita i fazzoletti, appare l'automobile del Capo del Governo. L'on. Mussolini siede a fianco del sottosegretario all'Aeronautica on. Balbo. L'automobile sosta all'ingresso dello stabilimento. Incontro al Capo del Governo si fanno il Governatore di Roma, e i dirigenti dello stabilimento, mentre le musiche intonano gli inni nazionali. La manifestazione all'indirizzo del Capo del Governo raggiunge il suo culmine quando il Primo Ministro attraversa il pontile. Si agitano fazzoletti e ombrellini e cappelli: si applaude, si grida « Viva Mussolini! ». Il Presidente, che appare di lietissimo umore, assiste sorridendo a questa ondata di entusiasmo, saluta romanamente, fa un cenno che dovrebbe essere un invito alla calma. Particolarmente commovente è l'incontro con il marchese De Pinedo; l'on. Mussolini lo abbraccia e lo bacia con straordinaria effusione. Con pari cordialità il Capo del Governo saluta i parenti di Zacchetti e Del Prete. Successivamente l'on. Mussolini, seguito dai parenti dei volatori, dai Ministri, dal Governatore di Roma, dai membri della direzione del Partito, si affaccia alla balconata della rotonda sul mare, sosta a guardare il mare, solleva il capo verso gli idrovolanti e i dirigibili nel cielo; e il sole bruciante di questo preludio estivo lo costringe a porre la mano sulla fronte a mo' di visiera.

A questo punto si ode nuovamente un sibilo di sirena: due squadre di idrovolanti si staccano dal denso gruppo di aeronavi. Sono la 182.a squadriglia di Capodichino, e la 144.a di Livorno, che si dirigono verso Fiumicino, diretta ad Orbetello, dove si incontreranno col *Santa Maria*. Dinanzi alla rotonda si formano tre squadre di caccia del gruppo autonomo di Monte Celio. Si inizia in questo momento un eccezionale spettacolo aviatorio; gli apparecchi eseguono una serie di esercizi e acrobazie aeree ad altezze varianti da 500 a 700 metri. In un idrovolante « S. 59 » si trova, oltre il pilota, il tenente Freri, che, giunto sul mare ad una notevole altezza, si getta dall'apparecchio col paracadute. La folla osserva entusiasta l'esperimento ardito e da più parti si levano fragorosi applausi. Lentamente, sorretto dal grande apparecchio, che nella caduta si apre, il tenente Freri discende in mare e viene raccolto da un motoscafo. L'inatteso spettacolo aviatorio è accolto da un fragoroso applauso, che si leva verso i virtuosi dell'ala: anche Mussolini, che ha seguito attentamente le rischiose evoluzioni, fa cenni di soddisfazione, scambiando poi parole di compiacimento col sottosegretario on. Balbo.

Il rombo del « Santa Maria » coperto dalle acclamazioni

Sono passate da poco le 16,30 quando il megafono lancia alla folla bruciata dal sole e logorata dall'attesa una notizia: la squadriglia di idrovolanti hanno incontrato il *Santa Maria* al largo del mare di Orbetello. Mezz'ora dopo il colonnello Todeschini lascia il potante binoccolo puntato sulla piattaforma e si porta alla bocca del megafono. La folla intuisce e prorompe in acclamazioni prima ancora che egli lanci dal megafono l'annunzio tanto atteso: il *Santa Maria* è in vista.

Un nugolo di apparecchi si scorge appena distinto sull'orizzonte, a poco a poco prende forma: uno, due minuti, e si delinea in mezzo a tutti il profilo del *Santa Maria*, che poco dopo è sopra di noi. Eccolo « picchiare » risolutamente sulla folla, allontanarsi con rapido *virage*, tornare nuovamente a bassissima quota e volteggiare sulla riva. Dal piano centrale una testa si protende sulla folla, che riconosce subito il comandante De Pinedo agitante il braccio in segno di saluto. Da terra si risponde con esplosioni di giubilo. Il rombo del motore è soverchiato dalle fragorose acclamazioni della folla e dalle musiche. Dopo due giri sulla folla festante, De Pinedo inizia la manovra dell'ammaraggio, che la folla si appresta a seguire con una attenzione e con una tensione nella quale non c'è posto per gli applausi. Ma è affare di mezzo minuto. Con la sua consueta sicurezza, De Pinedo vira per mettersi contro vento e si posa elegantemente sull'acqua, che si apre sotto l'apparecchio in una scia profonda. Dopo aver ammarato, De Pinedo dirige l'apparecchio, rollando verso la grossa boa, che è situata a circa cento metri dalla rotonda, leggermente a sinistra. Qui giunto, spegne il motore. Presso la boa è una barca a remi, guidata dal maresciallo degli avieri Degli Innocenti e dall'aviere Scilla: i primi cittadini che accostano De Pinedo in territorio italiano: essi furono anche gli ultimi a salutare la gloriosa ala italiana quando spiccò il volo da Elmas e da Bolama.

Il bacio di Mussolini

Dal battello viene lanciato con un lancia-sagole un leggero cavo. De Pinedo lo afferra svelto e lo lega al più robusto cavo del *Santa Maria*. Da bordo del battello, con una manovra eseguita perfettamente e con grande abilità, si cala il cavo e si dà volta alla boa. Il *Santa Maria*, che frattanto ha spento i motori, è così assicurato. Ora, per raccogliere l'equipaggio, dovrebbe accostarsi all'apparecchio la lancia della Capitaneria del porto, che reca a bordo il capitano del porto di Ostia, cav. Verossi, ed il colonnello Coop, già comandante del 26.o Stormo di Spezia, amico e collega di De Pinedo, con il quale divise gli inizi della carriera militare in Marina. Senonchè, essendosi levato da mezz'ora il classico ponentino delle spiaggie tirreniche ed essendosi il mare lievemente agitato, non è prudente avvicinare senz'altro la lancia al velivolo, sicchè De Pinedo ed i suoi compagni, che indossano l'uniforme dell'Aeronautica, salgono invece nella barca a remi. La barca si dirige non senza fatica verso la piattaforma.

Il Capo del Governo si fa intanto sulla sommità del barcarizzo. De Pinedo sale con passo agile e disinvolto. E' fortemente abbronzato. Sorride. Giunto sulla sommità del barcarizzo, vorrebbe irrigidirsi sull'« attenti » dinanzi al Capo del Governo, ma Mussolini gli getta le braccia al collo, lo abbraccia, e lo bacia, tra gli applausi generali, dicendogli semplicemente:

— Bravo, De Pinedo!

« Saluto riconoscente, entusiasta e affettuoso »

L'on. Mussolini stringe la mano a Del Prete e a Zacchetti, mentre De Pinedo si getta nelle braccia del padre e della madre, che sono profondamente commossi. A De Pinedo si avvicina anche il cardinale Vannutelli che gli dice parole di compiacimento. De Pinedo e i suoi due compagni si volgono verso la folla che applaude freneticamente; e sostano qualche minuto; poi Mussolini e l'on. Balbo accompagnano i reduci dal grande volo nel salone centrale della rotonda dove sono riunite tutte le autorità. Tra i personaggi qui riuniti sono pure il comandante Manusardi, aiutante di campo del Re, inviato dal Sovrano a dare il benvenuto agli intrepidi aviatori; l'ambasciatore del Brasile, De Teffè; il console della Milizia, Giulietti, medaglia d'oro; l'ing. Mancia, ispettore federale, e il commissario di Ostia, le famiglie del comandante De Pinedo, del capitano Del Prete e del motorista Zacchetti. Ai membri del Governo, agli aviatori e alle autorità è offerto lo spumante e brindando si grida: *Viva Mussolini! Viva De Pinedo! Vivano le ali d'Italia, vittoriose sempre ed ovunque!* Il Primo Ministro, rivolgendosi allora a De Pinedo, dice:

— *Porgo a voi, intrepido volatore, e ai vostri compagni il saluto riconoscente, entusiasta ed affettuoso di tutto il popolo italiano.*

Tra gli applausi di tutti i presenti il Duce stringe calorosamente la mano a De Pinedo e tocca con lui il bicchiere: altrettanto fanno la Duchessa d'Aosta e tutte le autorità. Quindi Mussolini, l'on. Turati, l'on. Balbo e gli altri membri del Governo si intrattengono con De Pinedo e coi suoi compagni, che raccontano vari episodi dell'ultima parte del viaggio.

A Roma

Alle 17,30 i tre aviatori insieme col sottosegretario all'Aeronautica, onorevole Balbo, prendono congedo dal Capo del Governo. Mentre De Pinedo sta per uscire dallo stabilimento un piccolo Balilla, Raffaele De Cesare, gli offre un mazzo di fiori e gli consegna un fascio di telegrammi giunti al suo indirizzo da ogni parte d'Italia e del mondo. Il comandante De Pinedo, il capitano Del Prete ed il motorista Zacchetti prendono subito posto, insieme con l'on. Balbo, in un'automobile scoperta, che tra nuove dimostrazioni di entusiasmo si dirige verso Roma. Poco dopo anche la Duchessa d'Aosta lascia Ostia, mentre il Capo del Governo si trattiene ancora qualche tempo a conversare col cardinale Vannutelli e colle altre personalità.

Alle 17,45, salutato con gli onori militari, il Cardinale riparte per Roma, e subito dopo l'on. Mussolini prende posto nella sua automobile accompagnato dal segretario generale del Partito fascista, on. Turati, per fare ritorno alla capitale. L'immensa folla, addensatasi presso lo stabilimento di Ostia, saluta con una nuova ed imponente dimostrazione il Capo del Governo: e le manifestazioni di entusiasmo si rinnovano quasi ininterrotte lungo tutto il percorso, sino alla Villa Torlonia.

All'annunzio dell'arrivo del *Santa Maria* ad Ostia, tutta Roma si era imbandierata. Alle 18,30 l'automobile sulla quale erano il colonnello De Pinedo, alla destra del sottosegretario on. Balbo, il capitano Del Prete ed il motorista Zacchetti, ha attraversato il Corso. Intanto una folla notevole si era raccolta in piazza Colonna, sotto le finestre di Palazzo Chigi, nella speranza che il Capo del Governo e l'eroico pilota si recassero al Ministero degli Esteri per fare loro una dimostrazione; ma, secondo le disposizioni emanate dalla Federazione dell'Urbe, tale dimostrazione non ha avuto luogo.

L'automobile di De Pinedo è stata tuttavia riconosciuta sul Corso e fatta segno a calorosi seppure brevissimi applausi. La folla addensatasi rapidamente ha fatto appena in tempo a vedere le automobili che seguivano quella del pilota e che avevano a bordo Zacchetti, Del Prete, una sorella di De Pinedo insieme col marito. La signora teneva in braccio un magnifico fascio di fiori. Le vetture si sono dirette verso via Paisiello, nel quartiere Salario, ove De Pinedo, sempre accompagnato dall'on. Balbo e dai congiunti, è giunto alle 18,40.

Dal Mediterraneo all'America latina

La tabella che pubblichiamo, coi dati di ogni tappa e il conto complessivo dei chilometri e delle ore di volo, è il miglior commento al raid di De Pinedo: ma convien pure ricordare per sommi capi i momenti più salienti del gran viaggio.

Salpato il 13 di febbraio da Helmas (Sardegna), da Kenitra a Villa Cisneros, e da Villa Cisneros a Bolama, De Pinedo compì tappe quasi fulminee, inseguito dalla ansietà di trovarsi in cospetto dell'immenso mare che doveva vedere il prodigio della sua violazione intercontinentale della sua ala prodigiosa. I 4790 chilometri sono compiuti in meno di 27 ore di volo effettivo, ad una media di oltre 177 chilometri orari, nel complesso di tre giorni soltanto. Bolama diede al pilota la prima avversità. Le condizioni di densità dell'aria erano ridotte dalla temperatura eccessivamente alta, a tali indici da impedire il decollaggio dell'apparecchio caricato per la grande trasvolata. Sono ben quattro giorni di tentativi, nei quali l'ingegno e la sagacia dell'equipaggio ricorsero a tutte le possibilità per riuscire nell'intento. Ma le leggi della fisica e quelle della tecnica ebbero ragione sul gran cuore dei piloti. De Pinedo risale la costa africana, punta su Dakar e fa scalo alle isole di Capo Verde; da qui spiccherà il volo transatlantico.

Il 22 di febbraio lo scalo di Porto Praya salutò la partenza del *Santa Maria* che aspirava a toccare la terra americana del continente verso Porto Natal. L'aeroplano superò con oltre 16 ore di volo, l'isola di Ferdinando de Noronha diretta alla costa brasiliana, e l'avrebbe certamente raggiunta se una tempesta non avesse impedito l'ammaraggio a Porto Natal. La prontezza di decisione del comandante diresse la prua del velivolo verso l'isola di Noronha ove felicemente prende mare.

Poi, col volo da Porto Natal a Buenos Aires è tutto un trionfo di latinità che assurge a manifestazione grandiosa di razza, i cui vincoli di sangue si dimostrano indistruttibili al trapasso di secoli e alla alternata vicenda degli avvenimenti della storia. America di Portoghesi a Pernambuco, a Bahia, a Rio de Janeiro, a Santos, a Porto Alegre: America di Spagnuoli a Buenos Aires, è tutto un seguito di popoli latini, che nell'aviatore latino ritrovano uno dei fiori più belli della antica razza madre della civiltà. Ma l'America del Sud vide anche, oltre che il messaggero di latinità, il ritorno di un pioniere di esplorazione: vide De Pinedo un fatto ed in progetto, deliberato a solcare le vie che Cristoforo Colombo, Sebastiano Caboto, ed altri esploratori italiani avevano, tanti secoli prima, solcato sui mari e sui fiumi; per donare al mondo la immensità del continente americano, e per questo lo salutò pioniere di civiltà. Ma al di sopra della funzione di latinità e di civiltà, l'ala di De Pinedo compiva una missione di italianità nelle terre ove più operose e più prospere che altrove vivono le nostre innumerevoli libere colonie. E qui a Buenos Aires si vide il miracolo della adunata della nostra grande Patria attorno ad un simbolo, così fremente, così entusiasta come qualche anno prima si era adunata attorno al Principe Ereditario.

Dalle foreste vergini ai mari di Colombo

Aderendo alle cortesi insistenze della nobile città di Montevideo, De Pinedo rende omaggio a quel florido paese e riprende quindi il suo viaggio per iniziarne la seconda parte. Da Montevideo a Parà, tra le foci dei due più grandi fiumi del Continente, il Rio della Plata e il Rio delle Amazzoni, il *Santa Maria* compie il viaggio più periglioso e nello stesso tempo più avventuroso. L'itinerario è tracciato dai fiumi, incerti, inesplorati, nascosti, nonchè in territori abitati da selvaggi cannibali e da una fauna feroce, ricoperti da fitte boscaglie, in un clima che si può definire micidiale. Chi in quel tempo, tra il 15 e il 20 di marzo, seguì i voli di De Pinedo ricorda bene con quale sospensione di animo e con quale terrore, si attendevano le notizie delle sue tappe. Si ebbe una sospensione di nuove, nel cuore del continente tra il Matto Grosso e Guaiarà Mirim. Per due giorni si visse in preda ad un orgasmo indicibile, e non è fuor di luogo ricordare come dai giornali inglesi si leggeva la enorme quantità delle insidie che la zona presentava, e come un forzato ammaraggio avesse costituito la sicura fine dell'apparecchio e anche dell'equipaggio.

La regione delle « grandi paludi », bagnata dal Paraguay, è una pericolosissima distesa coperta di densa vegetazione sotto cui il fango è profondo; e nelle acque stagnanti della plaga pullulano miriadi di alligatori ed una quantità di quei tremendi serpenti acquatici del Brasile, la cui lunghezza talora supera i 10 metri. Questi rettili normalmente si nutrono di animali selvatici, ma sarebbero perfettamente in grado di divorare un uomo. Inoltre le sterminate paludi sono visitate frequentemente da tempeste accompagnate da scariche elettriche e da raffiche ad altissima velocità: l'atmosfera, non appena interviene il maltempo, si fa quasi tenebrosa anche in pieno giorno; violentissimi lampeggiamenti l'attraversano di attimo in attimo e i nubifragi si susseguono intermittenti.

Ma il venti marzo ci segnala De Pinedo a Manaos, al sicuro nel grande fiume equatoriale, e quindi salvo dalle insidie della gran foresta, e pertanto affacciato di nuovo sulle acque dell'Atlantico.

Parà, Paramaribo, Georgetown, le Guayane, la Guadalupa, Haiti, Avana, le grandi e le piccole Antille, nomi fantastici di viaggi immaginari che la nostra fantasia di fanciulli amò attraverso i romanzi avventurosi di Salgari, e che la storia delle prime scoperte geografiche legò indissolubilmente al nome di Cristoforo Colombo. Sui cieli di questi gruppi insulari, le insidie e i pericoli sono molteplici. De Pinedo sa cogliere i momenti buoni, e senza per nulla sentirsi legato alle tappe prestabilite, sorvola il maggior cielo possibile sfruttando a vantaggio del suo itinerario le condizioni atmosferiche. Il 29 di marzo tocca la foce del Mississipì e con la grande metropoli del Sud, Nuova Orleans, il suolo degli Stati Uniti di America. Tutto il mare dei Caraibi, il mare del Messico, oltre alla Guayana fu sorvolato in soli 5 giorni con tappe superiori ai 1000 chilometri, conservando intatta la linea di resistenza fisica dell'equipaggio, e la prestanza tecnica dell'apparecchio.

Dalle Montagne Rocciose alle metropoli

La variante del Pacifico partirà da Nuova Orleans, e De Pinedo, fresco del suo felice viaggio, vi si accinge con grande lena. La prova è ben ardua, poichè la catena delle Montagne Rocciose è tutta un dedalo di guglie e di picchi, tagliata da « canons » abissali, senza che una via di acqua potesse offrire sicurezza ad un idroplano sorvolante. I laghi artificiali costituiscono a tale uopo l'unica risorsa.

Da Nuova Orleans a Galveston, e poi a Sant'Antonio, e poi a Hot Springs e poi al Lago di Roosewelt, è una sequela di voli prodigiosi compiuti su territori sconosciuti topograficamente e senza precise guide cartografiche. Ma il più difficile è già compiuto, e le Montagne Rocciose sono superate; quando la ignavia di un fanciullo distrusse il *Santa Maria*.

Ma il pronto interessamento del Capo del Governo e del Ministero della Aeronautica, portò a Nuova York il *secondo Santa Maria*; e sul cielo delle grandi metropoli americane De Pinedo inizia la terza parte del suo volo. New York, Boston, Filadelfia, Charleston, New Orleans, videro la rinnovata ala italiana avviarsi alla ripresa dello itinerario, alla foce del fiume che già l'aveva vista partire per la variante dell'Oceano Pacifico.

De Pinedo si affretta ancora senza riposo. Il 14 è a Memphis, il 15 a Chicago, il 17 a Montreal, il 18 a Quebec, il 19 a Shippigan, il 20 a Trepassey sulla isola di Terranova, in cospetto dell'Atlantico sonante. Ora egli prende largo respiro, poi che la via gli è libera ed ampia. Ora è sull'Oceano che bagna la terra europea; ora egli sente di poter governare il suo tempo. Ma alla generosità del suo cuore doveva far contrasto la forza brutale degli elementi avversi.

Il 23 di maggio il *Santa Maria* lascia l'isola di Terranova diretto alle Azzorre. Pochi giorni prima Nungesser e Coli si perdevano negli abissi dell'Oceano, e Lindbergh riusciva meravigliosamente nel raid New York-Parigi. In questo stato d'animo particolarmente delicato un pilota, come De Pinedo, sa conservare tutta la sua calma e tutta la sua serenità per affrontare il nuovo cimento. La sorte gli è stata avversa, e ci sono note le peripezie del suo forzato ammaraggio a 400 miglia dalle Azzorre, la sua odissea a rimorchio della goletta portoghese prima e del *Superga* dopo, sull'Oceano in tempesta, per più giorni e più notti di difficilissima navigazione; tempra di acciaio di un equipaggio, il quale, reduce da un viaggio di diverse diecine di chilometri, sa resistere alle più dure fatiche e alle più acerbe privazioni.

Compiute ad Horta le riparazioni dell'apparecchio, De Pinedo riprende il volo per Lisbona. L'11 di giugno lo saluta nelle terre di Europa. La penisola iberica, avanguardia verso l'oceano del vecchio continente europeo, ha il privilegio di accogliere per prima l'ala latina: Lisbona, Barcellona, Madrid si stringono attorno al nostro pilota facendogli accoglienze entusiastiche.

Infine, si preannuncia il ritorno nel cielo di Roma: De Pinedo arriverà il 16 alle ore 17. E De Pinedo è arrivato spaccando il minuto.

44.200 Km. in 279 ore di volo

su 4 Continenti e sull'Oceano

1.a Da Elmas a Buenos Aires

N.	TAPPE – Località	Giorno di Arrivo	Giorno di Partenza	Ore di volo Parziali	Ore di volo Totali	Distanze Parziali	Distanze Totali
	Helmas	—	13 febbr.	—	—	—	—
1	Kenitra	13 febbr.	14 febbr.	7,50	7,50	1590	1590
2	Villa Cisneros	14 febbr.	14 febbr.	9,40	17,30	1600	3190
3	Bolama	15 febbr.	19 febbr.	9,15	26,24	1600	4790
4	Dakar	19 febbr.	20 febbr.	1,50	28,14	400	5190
5	Porto Praya	20 febbr.	22 febbr.	5,55	32,36	600	5790
6	Ferdin. da Noronha	22 febbr.	24 febbr.	16,38	49,16	2371	8161
	(Perc. magg. in più)					(600)	8761
7	Porto Natal	24 febbr.	24 febbr.	1,30	50,46	380	9141
8	Pernambuco	24 febbr.	24 febbr.	1,50	52,36	260	9401
9	Bahia	24 febbr.	26 febbr.	4,20	56,56	750	10,151
10	Rio de Janeiro	26 febbr.	28 febbr.	7,43	64,39	1250	11,401
11	Santos	28 febbr.	1 marzo	2,51	67,30	350	11,751
12	Porto Alegre	1 marzo	2 marzo	5,58	73,28	900	12,651
13	Buenos Aires	2 marzo	15 marzo	6,09	79,37	800	13,451

Km. 13,451 in ore 79,37 alla velocità media oraria di Km. 170. Su un totale di 18 giorni sta in volo per 13 giorni.

2.a Da Buenos Aires al Lago Roosewelt

N.	Località	Arrivo	Partenza	Ore Parziali	Ore Totali	Distanze Parziali	Distanze Totali
	Buenos Aires		15 marzo	—	—	—	—
1	Montevideo	15 marzo	15 marzo	0,40	0,40	120	120
2	Asuncion	15 marzo	16 marzo	10,47	11,27	1500	1,620
3	San Luis	16 marzo	19 marzo	7,50	19,17	1200	2,820
4	Guiarà Mirim	19 marzo	20 marzo	7,50	27,07	1200	4,020
5	Manaos	20 marzo	21 marzo	8,35	35,42	1500	5,520
6	Parà	21 marzo	25 marzo	9,40	45,22	1350	6,870
7	Georgetown	25 marzo	26 marzo	9,—	54,22	1500	8,370
8	Pointe à Pître	26 marzo	27 marzo	6,20	60,42	900	10,270
9	Port au Prince	27 marzo	28 marzo	7,50	68,32	1200	11,470
10	Avana	28 marzo	29 marzo	7,30	76,02	1100	12,570
11	New Orleans	29 marzo	2 aprile	6,56	82,58	1000	13,570
12	Galveston	2 aprile	2 aprile	2,57	85,55	450	14,020
13	S. Antonio	3 aprile	4 aprile	3,—	88,55	400	14,420
14	Hot Springs	4 aprile	5 aprile	7,47	96,42	1400	15,820
15	Lago Roosewelt	6 aprile		3,—	99,42	500	16,320

Km. 16.320 in ore 99,42 alla velocità oraria media di 164 Km. Su un totale di 23 giorni vola per 13 giorni.

3.a Da New York a Terranova

N.	Località	Arrivo	Partenza	Ore Parziali	Ore Totali	Distanze Parziali	Distanze Totali
	New York	—	9 maggio	—	—	—	—
1	Boston	9 mag.	10 maggio	1,50	1,50	290	290
2	New York	10 mag.	11 maggio	1,50	3,40	290	580
3	Filadelfia	11 mag.	12 maggio	1,30	5,10	120	670
4	Charleston	12 mag.	13 maggio	6,30	11,40	1000	1,670
5	New Orleans	13 mag.	14 maggio	8,—	19,40	1300	2,970
6	Memphis	14 mag.	15 maggio	5,—	24,40	680	3,650
7	Chicago	15 mag.	17 maggio	8,11	32,51	1200	4,750
8	Montreal	17 mag.	18 maggio	11,36	44,21	1400	6,150
9	Quebec	18 mag.	18 maggio	2,45	47,06	230	6,380
10	Shippigan	19 mag.	20 maggio	4,48	51,54	600	6,980
11	Trepassey (Terr.va)	20 mag.	—	4,57	56,51	1100	8,080

Km. 8080 in ore 56,51 alla velocità oraria media di 145 Km. Sono 12 giornate nelle quali vola per 11 giorni.

4.a Da Terranova a Roma

N.	Località	Arrivo	Partenza	Ore Parziali	Ore Totali	Distanze Parziali	Distanze Totali
	Trepassey (Terr.va)	—	23 maggio			—	—
1	Mare delle Azzorre	23 maggio	10 giugno	8,40	8,40	—	—
2	Horta (1)	10 giugno	10 giugno	—	—	2805	2805
3	Ponta Delgada	10 giugno	11 giugno	8,10	16,50	—	—
4	Lisbona	11 giugno	13 giugno	8,47	25,37	1445	4050
5	Barcellona	13 giugno	15 giugno	10,40	36,17	1600	5650
6	Roma	16 giugno	—	6,34	42,51	700	6350

(1) In questo volo De Pinedo si è riportato sul punto di forzato ammaraggio nella tappa precedente e da lì si diresse su Ponta Delgada.

Km. 6350 in ore 42,51 alla velocità oraria media di 147 Km. Sono 25 giornate nelle quali vola per 5 giorni.

RIEPILOGO

N.	TAPPE – Località	GIORNATE [illegible]	GIORNATE [illegible]	di inizio	di fine	Ore di volo parziali	Ore di volo totali	Distanze km. parziali	Distanze km. totali
13	1.a Parte	18	13	13 febb.	2 marzo	79,37	79,37	13,451	13,451
15	2.a Parte	24	13	15 marzo	6 aprile	99,42	179,19	16,320	29,770
11	3.a Parte	12	11	9 maggio	20 maggio	56,51	236,10	8,080	37,850
6	4.a Parte	25	5	23 maggio	16 giugno	42,51	279,01	6,350	44,200

Sono in totale Km. 44.200 coperti in 279,01 ore di volo effettivo alla velocità media oraria di Km. 158. Tutto il record è durato 123 giorni, dal 13 febbraio al 16 giugno, compiendo 45 tappe in 42 giornate con soste intermedie complessive di 53 giorni, oltre ai 17 giorni di fermata nelle Isole Azzorre e ai 32 giorni di fermata a New York in attesa del « Santa Maria N. 2 ».

Un'alta onorificenza concessa da Re Giorgio

Roma, 16, notte.

L'Ambasciatore di Inghilterra ha inviato al Capo del Governo la seguente lettera:

« Signor Primo Ministro. D'ordine del mio Sovrano S. M. il Re Giorgio, ho l'onore di pregare V. E. di chiedere a S. M. il Re d'Italia il permesso di conferire al colonnello De Pinedo la decorazione dell'Air Force Cross. E' col più vivo piacere che trasmetto questa proposta di dare al sommo aviatore la più alta onorificenza che possa essere conferita ad un aviatore britannico. Ovunque i miei connazionali hanno seguito col massimo interesse gli ultimi eventi del colonnello De Pinedo; e nell'occasione dell'altro grande raid, quando ammarò a molti porti britannici, egli lasciò in tutte quelle numerose comunità inglesi dei ricordi indimenticabili di sportmanship, di franchezza e di modestia, di una maestria ed efficenza insuperabili. Gradisca, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione. - R. Graham ».

Briand indisposto lascia Ginevra

e il Consiglio si affretta verso la conclusione dei lavori

Parere favorevole - si dice - per l'ammissione di un membro tedesco nella Commissione dei mandati

Ginevra, 16, notte.

L'improvvisa partenza di Briand, lasciato in treno stamane a mezzogiorno, per rientrare a Parigi, rappresenta l'aggravarsi dell'indisposizione di cui egli ieri soffriva, e soprattutto una mossa per sfuggire alle troppo insistenti richieste di Stresemann, lasciandolo qui a mani presso che vuote? La risposta credo debba tener conto di entrambe le ipotesi; ma più della seconda che della prima. Fatto sta che, partito Briand, il Consiglio ha accelerato i suoi lavori, col proposito di terminarli entro domani sera. Sfilata di argomenti a tamburo battente, e rinvii a tutto spiano. Siamo persino tornati al sistema delle due sedute giornaliere, e, nonostante il caldo soffocante, quella antimeridiana di oggi è terminata verso le 14. Essa si iniziò col rapporto Nansen, intorno alla sistemazione dei rifugiati armeni. L'ex-esploratore, con la brutale franchezza che gli è propria, mise il Consiglio della Società delle Nazioni davanti alla questione: per permettere a questi disgraziati armeni di stabilirsi sul territorio di Erivan, e dedicarsi ai lavori agricoli, ci vogliono dei denari. Chi deve tirarli fuori? Il relatore al Consiglio, il cileno Villegas, se ne lavò le mani. Chamberlain fece dichiarazioni ambigue e contorte, per poco conchiudere che l'Inghilterra non si sente di finanziare un'impresa così mal sicura; e soltanto Stresemann lasciò cadere la promessa di una partecipazione del Governo tedesco.

— Tutte bene così — disse schietto Nansen; — ma vedrete che la sola questione che non verrà risolta sarà quella di chi deve pagare.

I risultati della Conferenza economica

E per non smentirlo, il Consiglio della Società delle Nazioni aggiornava la deliberazione a domani. Liquidate anche le relazioni riguardanti problemi minori, diplomatici e giuridici, e questioni sociali, — tratta delle bianche, protezione dell'infanzia, ecc. — il Consiglio si addentrò quindi nella discussione dei risultati della recente Conferenza economica internazionale. Stresemann, relatore, spiegò come la Conferenza abbia compiuto una soddisfacente diagnosi dei mali di cui soffre il mondo economico, e un'utile segnalazione dei rimedi applicabili. Per quello che concerne il commercio, la Conferenza riscontrò la necessità della abolizione delle barriere doganali, o almeno l'indispensabilità della regolazione delle tariffe. Circa l'industria, la Conferenza insistè soprattutto sulla riduzione dei costi di produzione; e per l'agricoltura vede la possibilità di progressi mediante più perfezionati metodi di lavoro, lo sviluppo del credito e del sistema cooperativo, ecc. La Conferenza diplomatica relativa alle importazioni ed alle esportazioni, fissata per il 17 ottobre prossimo, sarà il primo passo per la messa in azione dei deliberati della Conferenza economica; e l'opera di quest'ultima dovrà essere continuata periodicamente, mediante il Comitato economico della Società delle Nazioni, il quale, prima dell'Assemblea di Settembre, dovrà tenere una sessione speciale, per studiare l'applicazione dei principii enunciati dalla Conferenza internazionale economica in merito alle tariffe doganali, e specialmente alla nomenclatura tariffaria.

L'ordine del giorno proposto da Stresemann

Stresemann, concludendo la sua relazione, propose al Consiglio della Società delle Nazioni il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio prende atto del rapporto della Conferenza economica internazionale e:

« 1.o) esprime i suoi calorosi ringraziamenti al presidente di essa, sig. Theunis, a tutti i membri e ai periti che hanno assistito alla Conferenza e a tutte le organizzazioni e persone che hanno collaborato alla sua preparazione;

« 2.o) ritiene che la Conferenza abbia pienamente adempiuto al suo compito di formulare i principii e le raccomandazioni più indicate per contribuire al miglioramento della situazione economica del mondo intiero e dell'Europa in particolare, contribuendo così a favorire contemporaneamente le relazioni pacifiche tra i popoli;

« 3.o) in conseguenza il Consiglio invita tutti i paesi e tutti i Governi ad accordare ai principii ed alle raccomandazioni della Conferenza la più grande attenzione, oltre al concorso attivo, che è necessario per facilitarne la adozione e l'applicazione;

« 4.o) riservandosi di esaminare nella sua prossima sessione, e tenendo conto dei risultati della Conferenza per le modificazioni che converrebbe apportare all'organizzazione economica della Società delle Nazioni, il Consiglio invita il Comitato economico a tenere nell'intervallo una sessione speciale, per procedere, in una data assai prossima, a uno studio preparatorio relativo alle deliberazioni della Conferenza riguardanti le tariffe doganali, e specialmente l'unificazione della nomenclatura tariffaria ».

La discussione generale

La discussione generale fu aperta dal delegato olandese, il quale auspicò, con uno scialbo discorso, l'applicazione pratica dei deliberati della Conferenza. Il senatore Scialoja, prendendo a sua volta la parola, rilevò come quando il suo eminente amico Loucheur — il quale era presente, insieme con Paul Boncour, per rappresentare la Francia nel Consiglio — prese l'iniziativa della Conferenza economica, molti fossero gli scettici. La Conferenza giunse invece a deliberazioni che, accettate dagli Stati che vi parteciparono, potranno trovare un'utile applicazione internazionale. Il rappresentante dell'Italia tenne infine ad affermare che l'organizzazione economica della Società delle Nazioni deve essere fatta dai vari Stati che compongono l'Assemblea ginevrina, e non da istituzioni private. Vandervelde, dopo i complimenti di rito, osservò come il punto culminante dei risultati della Conferenza dovesse ricercarsi nella raccomandazione di farla finita cogli aumenti delle tariffe doganali, e nel fatto che, superato il tempo del protezionismo a oltranza, si manifesta ora una corrente favorevole alla libertà degli scambi. Il ministro belga concluse augurandosi l'interdipendenza economica dei popoli sotto gli auspici della libertà; e Benes si associò a Vandervelde, dichiarando che la Ceco-Slovacchia è pronta a conformarsi alle raccomandazioni della Conferenza economica.

Una deliberazione del Governo del Reich

Nel giardino, su cui dà la sala dove hanno luogo le sedute della Società delle Nazioni, non c'era neanche più un soffio d'aria e il sole meridiano splendeva implacabile. Chamberlain ebbe compassione dei poveri e pochi ascoltatori rimasti ai suoi colleghi, e rinviò la seduta alle 17; non senza che Stresemann avesse, con un nuovo discorso, riconfermato il proprio desiderio di tradurre in realtà le decisioni della Conferenza economica. Il ministro tedesco diede lettura della seguente deliberazione presa dal Governo germanico:

« Il Governo del Reich approva il rapporto generale della Conferenza economica internazionale e aderisce alle sue conclusioni. Esso è pronto a collaborare attivamente alla messa in azione delle raccomandazioni e dei suggerimenti della Conferenza. Il Governo del Reich ritiene che i grandi principii annunciati dalla Conferenza in materia di politica doganale e commerciale forniscano un modo pratico di assicurare una maggiore libertà nelle relazioni economiche internazionali, e più precisamente in quelle europee. Esso ritiene, d'accordo con la Conferenza, che questa è una delle condizioni essenziali per la restaurazione economica dell'Europa, il progresso della civiltà e il mantenimento della pace. In conseguenza ritiene altamente desiderabile che la Società delle Nazioni intraprenda ed eseguisca senza ritardo i lavori necessari ».

Stresemann chiese quindi che la Società delle Nazioni collabori urgentemente coi varii paesi, in modo pratico e positivo, affinchè si possa dire che la Conferenza economica ha « veramente aperto una nuova èra nelle relazioni commerciali internazionali ».

La libertà degli scambi

Alle 17, dopo discorsi, senza importanza notevole, dei delegati romeno, giapponese, polacco e cileno, Loucheur, con la sua voce acuta, ringraziò tutti per le cordiali parole dette per lui. Rese omaggio a Theunis; constatò l'unanimità dell'accordo, ma avanzò un'osservazione assai sintomatica:

« Vandervelde — egli disse — ha forse esagerato l'importanza decisiva della raccomandazione della Conferenza riguardante la libertà degli scambi ».

Se il ministro belga, per libertà degli scambi intende la più grande libertà possibile lasciata agli scambi, le vedute concordano; se egli vuole dire invece che si tratta del libero scambio, Loucheur si stacca dal rappresentante del Belgio. Finalmente Stresemann, come relatore, replicò ai vari oratori. Egli si disse d'accordo col senatore Scialoja nel ritenere che la messa in opera delle deliberazioni della Conferenza economica spetti ai vari Stati e alla Società delle Nazioni, e non ad associazioni private. E poichè Chamberlain aveva presentato l'emendamento seguente al terzo paragrafo dell'ordine del giorno da lui proposto al Consiglio — « In conseguenza il Consiglio della Società delle Nazioni segnala il pregevole rapporto della Conferenza economica e le importanti raccomandazioni di questa alla favorevole considerazione di tutti i Governi » — Stresemann si manifestò un po' deluso della variante inglese, ma rassegnato ad accettarla, quantunque essa togliesse calore e importanza a una parte notevole del suo testo. Vandervelde assicurò quindi Loucheur che egli era partigiano della libertà degli scambi, e non del libero scambio; e il delegato francese, proclamata l'adesione del proprio Governo ai principii della Conferenza, si augurò che in Settembre l'Assemblea e il Consiglio ne sorveglino gli sviluppi. Chamberlain, chiudendo la discussione, difese il proprio emendamento, meno poetico, ma più esatto del testo presentato da Stresemann; e l'ordine del giorno di questi, così modificato, fu approvato all'unanimità.

«...nessuna malattia mi ha mai servito così bene come questa...»

Dopo di che il delegato romeno Titulescu e il rappresentante ungherese Galzago si squadrarono, pronti a riprendere il famoso duello per la espropriazione dei beni degli abitanti della Transilvania che optarono per la cittadinanza ungherese. Ma il Consiglio non lasciò loro nemmeno aprire bocca; e su proposta di Chamberlain rinviò l'intricatissima questione a Settembre.

La seduta pubblica pomeridiana era così finita. In quella privata, che seguì immediatamente, il Consiglio deliberò — come abbiamo preannunziato fin da ieri — sulla nomina di un membro tedesco alla Commissione dei mandati. E diede — a quanto assicurano i Tedeschi — parere favorevole, trasmettendo la questione stessa alla Commissione dei mandati.

Negli ambienti della Delegazione germanica si assicura che la malattia di Briand è reale e non politica. Ma c'era iersera negli occhi del ministro francese uno scintillio malizioso... — Caso mai — egli, forse pensava — nessuna malattia mi ha mai servito così bene come questa... ».

Il Congresso del lavoro a Ginevra

si è chiuso con rincrescimenti e auguri

Ginevra, 16, notte.

Il decimo Congresso internazionale del Lavoro ha terminato oggi i suoi lavori. L'ultima deliberazione è stata provocata da un intervento del delegato governativo belga, Mahaim, il quale, impressionato per quanto è avvenuto a proposito della libertà sindacale, ha proposto che il Consiglio di Amministrazione dell'organizzazione internazionale del Lavoro riprenda in esame le modalità di applicazione del procedimento della doppia discussione.

Dopo questo voto, siamo ai discorsi di commiato. Il primo, come è giusto, è pronunciato dal presidente della Conferenza, sir Atul Chatterjee, delegato governativo dell'India, il quale sottolinea in modo particolare che il progetto di convenzione, approvato dalla Conferenza relativamente alle assicurazioni contro le malattie, costituisce il risultato più tangibile di questa Sessione, che avrà compiuto un'opera benefica a favore degli ammalati e dei poveri. Il presidente esprime il suo rincrescimento che gli sforzi compiuti tanto dall'Ufficio Internazionale del Lavoro, quanto dalle Commissioni e dalla stessa Conferenza, si siano urtate contro uno scoglio insormontabile, per quanto concerne la libertà sindacale. Tuttavia, considera che questo lavoro non sarà stato fatto invano, perchè avrà permesso di chiarire l'atmosfera e di precisare il problema. Si felicita che una questione così delicata abbia potuto essere discussa con cortesia e moderazione; e terminando il presidente assicura la Conferenza che egli conserverà un ricordo duraturo di questa Sessione, che rappresenterà per lui un titolo di fierezza e di incoraggiamento.

Succedono alla tribuna il delegato governativo francese Justin Godart, il delegato padronale [illegible] e il delegato operaio spagnuolo Caballero, i quali esprimono i loro ringraziamenti al presidente per il modo distinto col quale egli ha diretto la discussione e i loro ringraziamenti al direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro ed al personale della Conferenza.

— Ma noi non possiamo — ha detto il signor Caballero — omettere di protestare contro l'attitudine intransigente del gruppo padronale, ogni giorno più accentuata, che è stata causa principale dello scacco subito dal progetto di questionario relativo alla libertà sindacale.

L'on. Albert Thomas esprime il suo rincrescimento per lo scacco della questione della libertà sindacale.

— Si tratta — egli dice — di un ostacolo abbastanza serio, le cui ragioni, forse, ci dominano e ci oltrepassano. Non soltanto noi proseguiremo i nostri sforzi, ma continueremo a ricercare quali soluzioni ci potranno permettere di giungere ad una conclusione, perchè la virtù stessa del nostro organismo consiste nel fatto che nel suo programma nessun punto possa essere per sempre abbandonato e che soluzioni di giustizia debbono essere necessariamente trovate. I risultati positivi della Conferenza sono del resto particolarmente incoraggianti: anzitutto il regolamento della delicata questione della lingua, che pacifica molte suscettibilità; poi un programma di avvenire, con l'iscrizione all'ordine del giorno della prossima Conferenza dell'immenso problema relativo al lavoro a domicilio e ai lavoratori male retribuiti; infine, risultato immediato, due convenzioni e una raccomandazione sulle assicurazione contro le malattie, votate ad una maggioranza che rasenta l'unanimità. E importante che per l'avvenire in tutte le collettività industriali i lavoratori abbiano la certezza che il male fisico, di cui essi possono soffrire, non sarà aggravato dalla loro miseria e da quella delle loro famiglie.

« Per queste ragioni noi consideriamo l'avvenire con tutta fiducia, certi come siamo che con assemblee come quella che oggi si scioglie è possibile fare progredire il benessere sociale ».

La missione dell'Jemen in viaggio per l'Italia

Massaua, 16, notte.

Ha oggi preso imbarco sul piroscafo « Francesco Crispi » la Missione ufficiale jemenita, inviata per visitare l'Italia, da Imam Yahia, Re dello Jemen. La Missione, che è presieduta dal Principe Saied El Islam Mohamed, figlio secondogenito di Iman, si compone di Saied Abdalla Ben Ibraim, appartenente ad una delle più nobili famiglie jemenite, Cadì Ali I. Amri, fratello del Primo Ministro dell'Iman, Saied Abbas Ali, Governatore di una importante regione dello Jemen.

La lira a Londra: 87,60

Londra, 16, notte.

La quotazione finale della lira, nella giornata borsistica di oggi allo Stock Exchange, è stata di 87,60. Le valute francese e belga rimanevano invariate.

La lotta contro il carovita

Una riunione confederale presso l'on. Turati — Un bollettino quindicinale del Ministero sui prezzi all'ingrosso — Il salto in giù del costo dei prodotti agricoli — Macelli e macellai.

Roma, 16, notte.

A Palazzo del Littorio si sono adunati stamane presso l'on. Turati, presente il sottosegretario all'Economia Nazionale on. Bisi, i rappresentanti delle grandi Confederazioni sindacali; il prof. Belelli per la Confederazione delle industrie, il commendatore Cacciari, presidente della Confederazione nazionale degli agricoltori ed il comm. Zappi, l'on. Corrado Marchi, presidente della Confederazione trasporti terrestri e di navigazione interna, l'on. Lantini, presidente della Confederazione del commercio e l'on. Rossoni presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti.

E' stato ancora ampiamente esaminato il problema del costo della vita in rapporto alla rivalutazione della lira. L'on. Bisi ha comunicato che il Ministero dell'Economia Nazionale, allo scopo di assicurare per l'avvenire una maggiore rispondenza tra il movimento dei prezzi all'ingrosso e di quelli al minuto, ha deciso di diramare quindicinalmente ai prefetti del Regno un listino dei prezzi all'ingrosso dei generi di prima necessità, perchè possano servire di norma per la fissazione dei prezzi al minuto sentito il parere dei rappresentanti delle sette Confederazioni nazionali.

Gli sgravi fiscali — I prezzi dei prodotti agricoli

Domani si riunirà il Consiglio dei ministri per esaurire l'ordine del giorno di questa sessione. Verranno esaminati i nuovi provvedimenti del Ministero dell'Economia, fra i quali quello relativo alla unificazione della legislazione mineraria.

Quanto allo sgravio fiscale deliberato in massima dal Consiglio dei Ministri di ieri si conferma che il relativo provvedimento sarà concretato con sollecitudine nelle modalità di attuazione.

Il Consiglio prenderà anche in esame la situazione presente dell'agricoltura e adotterà vari provvedimenti in materia. A questo proposito *La Tribuna* rileva che in questi giorni i prezzi dei mercati per generi di considerevole importanza sono addirittura precipitati, cagionando agli agricoltori non la cancellazione di qualsiasi utile, ma, quel che è peggio, la remissione delle spese stesse. Il giornale crede che le cause siano varie e non ultima quella della deficiente resistenza organizzata che l'agricoltura può opporre alla speculazione. Indi soggiunge:

« Questa organizzazione dovrà essere compiuta con tenacia. Non è facile certo il compito, ma esso dovrà essere assolto. Certo però le cause sono anche altre e vanno anch'esse identificate per le provvidenze necessarie; poichè la discesa dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli va oltre il rapporto della rivalutazione della lira e non trova riscontro nella discesa dei prezzi al minuto, nella discesa del costo della vita ».

Recentemente il Senato ha approvato il progetto di legge presentato dal ministro Belluzzo sulla istituzione di un marchio nazionale per la frutta fresca e secca, gli agrumi e gli ortaggi diretti all'estero. Tra qualche giorno il provvedimento sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. La sua applicazione avverrà in un primo tempo per gli agrumi fino dall'inizio della prossima campagna, cioè dai primi dell'ottobre prossimo.

L'Istituto nazionale per l'esportazione, cui è affidata la concessione dell'uso dei marchi alle piccole ditte e il controllo sul buon uso del marchio stesso, ha già predisposto le norme regolamentari e tecniche del caso, che, non appena approvate ai sensi di legge, saranno largamente diffuse. Le norme relative all'uso di imballaggi di trasmissione saranno obbligatorie non solo per le ditte ammesse all'uso dei marchi, ma per tutte le ditte, senza eccezione, esercenti l'esportazione di agrumi.

Le norme per le carni

Il provvedimento governativo disposto col decreto sulle carni mira, com'è noto, ad eliminare gli inconvenienti della libertà sinora lasciata agli esercenti di macellerie di vendere nello stesso spaccio carni di diversa qualità, specie senza distinzione di prezzo, con evidente danno economico del consumatore. Il consumatore, oltrechè essere tutelato sulla salubrità delle carni poste in vendita, deve essere tutelato anche sulla qualità commerciale della carne, nel senso che egli deve avere *a priori* la garanzia che la derrata che acquista ad un dato prezzo sia effettivamente corrispondente al pregio ed al valore nutritivo di essa.

Il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo ha impartito categoriche istruzioni ai Prefetti per l'applicazione del decreto, in quanto, trattandosi di provvedimento che, specialmente nelle provincie con grossi centri popolari dove si fa largo consumo di carni, recherà mutamenti sensibili nelle consuetudini commerciali ed annonarie, egli ritenne opportuno di dettare alcune norme fondamentali di massima per la migliore sua applicazione nelle più comuni contingenze della pratica. Ecco le norme impartite dal ministro on. Belluzzo:

« Anzitutto giova tenere presente che come criterio informatore generale del decreto-legge si è adottato quello di stabilire limiti piuttosto ristretti di età, combinati coll'ottimo stato di nutrizione o di ingrassamento, per la classificazione delle carni, specialmente della bovina, di prima qualità, di modo che soltanto le carni provenienti dagli animali molto giovani ed in ottimo stato di nutrizione siano ad esse assegnate. Questo criterio corrisponde al noto sano principio zootecnico, che riconosce che l'animale da macello tanto più rende quanto più è sacrificato in età giovane; sia pure in rispondenza armonica colle esigenze delle altre tecnologie animali (latte e lavoro). Dalla sua applicazione deriverà quindi indirettamente per l'avvenire il vantaggio della graduale eliminazione del metodo anti-economico di assegnare per il macello animali troppo vecchi o logori dall'uso, di scarso valore alimentare e commerciale. Comunque, poichè specialmente nella prima applicazione del decreto e laddove sono già in uso classificazioni delle carni nei rispetti della qualità occorrerà tenere presenti le esigenze locali zootecniche e commerciali e il criterio fondamentale di cui sopra, e cioè dei limiti stretti dell'età degli animali, va inteso come criterio di larga massima. Circa al tempo ed alla competenza tecnica per l'applicazione della classificazione, è evidente che essa sarà fatta, per le carni fresche, dal veterinario a macellazione compiuta, e per quelle congelate sia all'uscita dai frigoriferi di deposito od all'atto dell'immissione negli spacci, dal veterinario adibito a tale servizio: i certificati sanitari per il trasporto delle carni da un Comune all'altro dovranno contenere anche l'indicazione della loro qualità.

Classificazione per i prezzi e la qualità

« Ciò premesso, in linea generale sarà da tener presente quanto segue, nei riguardi delle singole specie di carni:

« *A) Carni bovine*: la classificazione dei vitelli e vitelle di latte di qualità superiore è facoltativa e di essa si consiglia di far uso laddove le esigenze zootecniche locali lo impongano. Comunque, per limite massimo di peso vivo dei vitelli e delle vitelle da latte, da ammettersi alla macellazione, si intende quello consentito egualmente nei riguardi della salubrità e commestibilità delle carni. Nella prima qualità delle carni bovine devono comprendersi anche i maschi non castrati, che vanno sotto il nome generico di vitelloni, purchè non adibiti alla monta e ciò per evidente connessione colle disposizioni del comma secondo riguardante la 2.a qualità. Oltre al criterio della età nella classificazione dei maschi interi di cui sopra, gioverà molto l'applicazione della legge sull'approvazione preventiva dei tori destinati alla monta, essendo così facile determinare se un maschio intero sia stato già adibito alla monta o meno.

« *B) Carni suine*: circa il criterio dell'avvenuta castrazione da due mesi dei suini per la classificazione di prima qualità, è evidente che esso ha per obbietto esclusivamente di eliminare da tale qualità le carni dei verri e delle scrofe, già adibiti alla riproduzione che siano stati castrati pochi giorni prima della destinazione al macello per non essere classificati di seconda qualità. Del resto la pratica generale della castrazione per i suini, a pochi giorni di età, se da un lato rende impossibile il verificarsi di casi di suini interi non adibiti alla riproduzione presentati alla macellazione, permette d'altro lato al veterinario ispettore di distinguere subito nei verri e nelle scrofe presentati alla macellazione il tentativo di frode per mezzo della castrazione. E' lasciato al giudizio insindacabile del veterinario ispettore, senza bisogno di certificato, di stabilire l'epoca dell'avvenuta castrazione agli effetti della classificazione.

« *C) Carni ovine*: la classificazione degli agnelli e capretti da latte di qualità superiore è facoltativa.

Sorveglianza sulle congelate

« *D) Carni congelate*: il criterio della classificazione delle carni congelate di prima e seconda qualità si fonda sull'età degli animali da cui provengono e sullo stato loro di nutrizione. Pertanto alla prima qualità si assegneranno le carni di vitello e vitella, di manzo o di manza, in ottimo stato di nutrizione e di ingrassamento. Alla seconda qualità si assegneranno invece tutte quelle altre che provengono da animali di età avanzata e solamente in buono stato di nutrizione. I caratteri delle due diverse qualità di carni, rilevabili dallo stato e dal volume dei quarti, saranno dai veterinari ispettori valutati secondo il prudente e insindacabile loro giudizio tecnico. Così dicasi delle trippe e delle cervella per quanto per queste ultime sia evidente la scarsa importanza della distinzione. Per quanto concerne le carni disossate si richiama su di esse la particolare attenzione del veterinario ispettore poichè non è infrequente che esse appartengano ad animali piuttosto adulti e non in ottimo stato di nutrizione; l'assegnazione alla prima qualità può pertanto costituire una eccezione e non la regola.

« La disposizione portata dall'articolo 11 del regio decreto legge va intesa nel senso che i quindici giorni prescritti per la verifica e determinazione della qualità delle carni congelate esistenti nei frigoriferi, verifica da farsi su richiesta della Ditta interessata, riguardano l'inizio delle operazioni di verifica, poichè queste indubbiamente richiedono un tempo maggiore. Tale verifica ha lo scopo di accertare lo stato di fatto attuale delle carni esistenti nei depositi medesimi, ed a tale uopo le SS. LL. invieranno a questo dicastero entro il 30 settembre prossimo venturo un prospetto nel quale saranno riassunti i risultati per ogni frigorifero e deposito con la indicazione dei paesi originari delle carni. Naturalmente sono esclusi dalla verifica i frigoriferi esercitati per conto ed in nome dell'autorità militare ».

Il ministro confida che, dopo i chiarimenti forniti, il provvedimento abbia sollecita, appropriata applicazione, tanto più che con i poteri discrezionali affidati ai prefetti, la verifica delle carni potrà essere d'ora innanzi effettuata senza recare troppo bruschi turbamenti, con i sani criteri che hanno informato il provvedimento legislativo, da tempo atteso dalla classe dei consumatori.

Si progetta un tunnel sotto il Po a Piacenza

Una giornata di navigazione del Congresso

Piacenza, 16, notte.

Oggi i delegati al primo Congresso del Po hanno compiuto una crociera fluviale tra Piacenza e Pomponesco. I congressisti, oltre 200, presero posto in due piroscafi messi a disposizione dal Genio Civile, che partirono alle ore 8,30. Tra i congressisti erano il podestà di Piacenza on. Barbiellini, l'ispettore generale del Po comm. Giandotti, numerosi tecnici e studiosi dei problemi padani e fluviali, venuti da tutte le parti d'Italia.

La crociera ha avuto un carattere scientifico, per la visita ad una delle più importanti zone del Po, compresa quella che fu maggiormente flagellata dalla grave inondazione dell'anno scorso, e per la visita ad alcune tra le più importanti opere di difesa del Po, di irrigazione e di bonifica. Le visite avvennero a Caselle Landi, a Cremona, a Casalmaggiore ed a Pomponesco, dove i congressisti giunsero alle 18, di qui essi fecero ritorno in automobile a Piacenza.

I lavori del Congresso sono continuati durante il lungo viaggio con le discussioni fatte a bordo. Di speciale importanza riuscirono le comunicazioni fatte dal prof. Luigi Santarelli sui ponti del Po, che sono in tutto 32, e sugli studi inerenti, con particolare riferimento ai rapporti tra i ponti, la difesa delle sponde del fiume, il problema ferroviario e la difesa dei ponti dagli attacchi aerei in caso di guerra. Il prof. Santarelli si fermò a trattare del ponte ferroviario sul Po a Piacenza, come quello al quale si allacciano le più importanti comunicazioni ferroviarie dell'Alta Italia. Il relatore ha fatto presente che il ponte ferroviario di Piacenza, inaugurato nel 1867, è divenuto insufficiente di fronte al costante crescente sviluppo delle comunicazioni ferroviarie. Questo ponte, che serve un solo binario, non può essere ampliato perchè l'esperienza ha dimostrato che tali opere di adattamento non conducono a conclusioni pratiche. La risoluzione del problema non potrebbe quindi avvenire che mediante la costruzione di un nuovo ponte ferroviario a due binari, all'altezza di Piacenza verso la confluente Trebbia.

A questo progetto il prof. Santarelli ne ha opposto un altro che ha suscitato tra i congressisti il più vivo interessamento. Si tratta del progetto di un *tunnel* che dovrà traversare il Po dalla sponda piacentina a quella lombarda, da costruirsi nel punto più stretto del corso del Po, davanti a Piacenza all'altezza di San Lazzaro. Il progetto del *tunnel* si riferisce al tipo di quelli della Senna per la metropolitana di Parigi. Il prof. Santarelli ha dato del progetto i primi particolari sugli studi fatti, affacciando la necessità della costruzione del *tunnel*, non solo per ragioni dipendenti dallo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie, ma anche in considerazione della maggior sicurezza militare, tenendo conto della facilità con la quale — dato lo sviluppo dell'aviazione bellica — possono venire distrutti i ponti. I congressisti hanno consentito unanimi alla comunicazione del prof. Santarelli e fu stabilito di convocare tra un mese, a Piacenza, presso il Sindacato degli ingegneri, una riunione alla quale saranno invitati anche i più noti studiosi della materia. A questa riunione il prof. Santarelli esporrà dal lato tecnico e finanziario tutti i risultati degli studi compiuti per il progetto, la cui presentazione ha costituito uno dei fatti più notevoli del primo Congresso del Po.

La Scuola Superiore di Malariologia

inaugurata a Roma

Roma, 16, notte.

Stamane nell'aula magna dell'Università è stata inaugurata la Regia Scuola Superiore di malariologia. Erano presenti quasi tutti i professori dell'Università, autorità, studenti. Ha parlato per primo il Rettore magnifico, prof. Del Vecchio, il quale ha posto in rilievo l'importanza della nuova facoltà. Quindi ha pronunciato un applaudito discorso il ministro Fedele, il quale ha esordito presentando una specie di statistica malarica. Egli ha detto:

« La malaria, è stato scritto recentemente, è il peggior nemico del genere umano. Sopra un miliardo ed ottocento milioni di abitanti sparsi sulla superficie terrestre, forse ottocento milioni sono insidiati dalla malaria. Ma essa è principalmente il flagello della penisola italiana. Se non più, come dicesse Orazio a Mecenate, in Roma, nella stagione estiva, l'ordinatore delle tombe funebri deve circondarsi di lugubri littori, indubbiamente anche oggi nell'Agro romano ed in tutta la vasta zona della terra, che dai monti Lepini si stende al mare, regna la Dea Febbre, e su 76 Provincie 58 sono infestate dalla malaria, su 8000 Comuni 2813 sono malarici ».

Il ministro ha concluso augurando che « la nuova scuola voluta dal Capo del Governo, conduca a lieto fine gli sforzi per sradicare il malanno subdolo e deprimente che gli antichi rappresentavano con un mostro famelico distruttore di vite umane e di energie sociali, ed insegni a noi ed a tutte le genti il modo di difendere e di accrescere la sanità ed il vigore necessario per effettuare le più eccelse idealità umane ».

Ha chiuso la cerimonia il prof. Alessandrini, direttore della Scuola, con un applaudito discorso.

Il convegno a Trieste delle Camere di Commercio

Trieste, 16, notte.

Oggi, alle ore 10,30, nel salone della Camera di commercio è stato inaugurato il Convegno tra le Camere di commercio ed industria italiane, per l'organizzazione tecnica, giuridica ed amministrativa delle Borse merci. Erano presenti i rappresentanti del ministro di Grazia e Giustizia e del ministro dell'Economia Nazionale, il prefetto, il Commissario al Comune, il segretario provinciale fascista, ing. Cobol, il sen. Segrè, l'on. Banelli, i rappresentanti dell'Unione delle Camere di commercio italiane e di tutte le Camere di commercio che hanno le Borse merci, nonchè i maggiori esponenti dell'industria, del commercio e della finanza giuliani.

Il Commissario della Camera di commercio di Trieste, gr. uff. Guido Segrè, ha porto il benvenuto agli ospiti ed ha svolto una relazione sulla Borsa mercantile, e ha accennato quindi ai diversi temi che formeranno oggetto dei lavori del Convegno. Il commendatore Asquini, professore ordinario di diritto commerciale all'Università di Padova, ha svolto poscia una relazione sul giudizio arbitrale presso la Borsa di Trieste. Il Convegno ha infine nominato suo presidente il gr. uff. Guido Segrè.

I premiati del concorso di pittura di Firenze

Firenze, 16, notte.

La Giuria nominata per il concorso di pittura dell'Associazione nazionale degli artisti, ha presentato la sua relazione per la suddivisione dei premi posti in palio. La Giuria, dopo un attento esame delle varie opere partecipanti al concorso, propone che il premio di 5000 lire per la figura sia assegnato a Giuseppe Freschetti, per la sua opera « Bambini »; l'altro premio per figura, di lire 5000, sia assegnato a Cesare Peruzzi, per la sua opera « La colazione del contadino ». Propone inoltre che il premio di lire 5000, per paesaggio e marina, sia assegnato a Umberto Prencipe, per la sua opera « Paesaggio ».

La *persona velata* nei romanzi di Conrad

«Un romanziere non esiste che nell'opera sua: unica realtà di un mondo fittizio, fra cose, fatti, persone immaginarie; descrivendole, egli non fa che descrivere se stesso. Ma egli non si scopre mai interamente; rimane, fino ad un certo punto, un personaggio velato: una presenza che si sospetta, più che non si veda, un moto ed una voce dietro la stoffa tessa del suo romanzo».

Sono parole di Joseph Conrad nella prefazione ad *Alcuni ricordi*; e forse n'è reso il senso più profondo da un'altra sua frase, perduta in *Cuor di tenebre*: «A nessuno piace il lavoro; a me piace quel che accade di trovare nel lavoro, l'occasione di scoprire se stessi». Di scoprire, e di riconoscere: di sentire, incluse in un'opera viva, inquieta, fra lente ansie e grovigli di violenza improvvisa, il proprio carattere, quello ch'è d'un uomo solo nel mondo, e che giustifica agli occhi di quell'uomo d'avere sofferto, d'avere scritto e, senz'altro, d'aver vissuto.

Poichè il Conrad ha schivato sempre, con la massima cura, qualsiasi dichiarazione diretta di virtù e di cavalleria; ebbe l'orrore della frase, appena dovesse sfiorare un problema morale, su cui pure era tessuta, più di una volta, la sua favola: e quel problema, non mai definito, egli lo circuiva nel racconto, lo aggrediva a brevi tratti, per linee separate, attraverso una serie di riprese e d'interruzioni, che tutti conoscono come la nota più evidente dell'arte sua di narratore, e che s'origina, e si spiega (s'io vedo bene) con quel suo proposito di evitare lo svolgimento di una storia psicologica nelle sembianze di una tesi per meglio irretirla e salvarla nelle sue risonanze appassionate, nelle immagini ancor intrise della luce che le colorò e le distinse nelle ore lontane d'una sola esperienza, ricomposta per noi nell'unità finale del libro.

La segreta legge d'onore di *Lord Jim* — ch'è fra i romanzi più sinuosi, più complessi di Conrad —, quel suo rimorso d'un attimo di viltà nell'abbandonare la nave dei pellegrini arabi, che diviene l'assillo di tutta una vita di avventure e di pericolo, e vi esacerba un animo ombroso, disperato, della dignità e dell'eroismo; il giudizio irreparabile su quell'errore di Jim s'addensa in un breve episodio, in un incontro casuale, a Sidney, con un brav'uomo della marina francese, che aveva preso parte al salvataggio della nave: un ufficiale bonario, nella sua vecchia uniforme, un po' consunta, dalle spalline appannate; ha le guance pingui e rase, e un fare pigro, indolente: ma al punto giusto leva gli occhi, e intorno all'ombra profonda delle pupille brillano due cerchi grigi, sottili come due anelletti d'acciaio...; lo stesso episodio ci dà una figurazione così precisa d'un nuovo tipo, che la simpatia dell'arte lo ravvolge nel corso e nell'intreccio del racconto, dissipandone, fin dove è possibile, l'aspetto d'una riflessione e d'un giudizio.

Romance, un libro che fu scritto dal Conrad in collaborazione con Madox Ford, e che M. Chadourne presenta ora al pubblico francese sotto il titolo *L'Aventure*, non è fra le sue cose più belle: vi si scorgono alcuni elementi di quella pirateria «in costume», che lo Stevenson aveva immaginato con una finezza, ed insieme una spezzatura più briosa e poetica nell'*Isola del tesoro*; ma anche questo libro riesce utile per lo studio di Conrad, perchè comprende, senza bene associarli, i due temi dominanti dell'opera sua: quello d'una lotta vertiginosa attraverso i mari e la barbarie, quello d'una coscienza umana che si tempra, fra gli eventi più strani e maligni, ad un suo fine, superiore, se non estraneo, a quei casi. La prima trama è come la guaina dell'altra, è vero; ma in *Romance* l'aneddoto fosco e pittoresco campeggia in molte pagine per semplice diletto...

Il tema della lotta, lo troviamo allo «stato puro» nell'opera di Conrad in quelle prodigiose tempeste, di cui una sola basta a tutto un libro (*Typhoon*, e si può anche dire *Il negro del «Narciso»*): un gruppo di marinai, governato da un'anima, da un'energia silenziosa e ferma contro la furia scatenata delle acque e dei venti, che squassa le tavole del naviglio e fa scricchiolare come le ossa di quell'umanità che v'è dentro e non cede. E questa prima visione dell'arte di Conrad si diffonde, per giri più vasti e complicati, alle altre sue avventure, simili a lunghe tempeste umane: il conflitto, di solito, d'un bianco sperduto nelle regioni tropicali contro le insidie dei luoghi e della gente: una scintilla di spirito europeo, preferibilmente inglese, tra una genìa confusa, guasta, viziata: coloni perversi, indigeni torpidi, mossi da un istinto infido e vischioso, come di polipi fra i muschi e le fosforescenze di una bassura marina.

Conrad ha il ribrezzo nativo di queste accozzaglie coloniali, in quanto vi germina un'assidua tentazione di tradimento; il transfuga, il degenere dell'Occidente, quando si appaghi di quell'aria velenosa e s'offra a quel contagio, fa capo ad un'espressione del Male che pochi altri scrittori hanno immaginato più tenace e più perfida.

Ed ora, fra tali insidie delle cose e degli uomini e della terra stessa, quel suo personaggio, che diremo l'eroe, sarebbe ancora in una posizione troppo facile se, appoggiando le spalle contro l'albero di una nave, o giù a riva, contro uno di quei grandi alberi scabri dal fogliame folto e grave, non avesse nemici che di fronte a sè, tutto raccolto a difendersi ed a combattere; quand'è così, ed è assai raramente, abbiamo un Conrad «semplice», un romanziere di marina e d'avventura, un evocatore di scene agitate, vorticose: ed anche in ciò un maestro signorile e sicuro. Ma la tragedia che veramente l'interessa comincia quando nel sacro stesso dell'eroe s'è fitto, come un tarlo — su di un punto limitato, che non lo distrugge, ma non gli dà pace —, un intimo pensiero nemico: una memoria, un'immagine discorde di sè, il senso di aver una volta mancato, di aver deviato una volta, senza perdono.

Lord Jim e *Victory*, fra le opere certamente più forti di Conrad, sono percorse da questo brivido che rende amaro ogni sapore della vita; e *Victory* in una zona più chiusa, più oscura, e quasi senza causa: Heyst è incolpevole, accetta l'educazione delusa e sfiduciata ch'ebbe dal padre filosofo; ma basta a turbarlo il sospetto di chi l'odia, l'immagine deformata che gli altri possono scegliere di lui (e fra gli altri, non fosse che per un momento, la donna stessa che l'ama); e il dubbio lo corrode, e quel brulicare dintorno delle più viscide cupidige e crudeltà, che egli v'abbia porto in qualche modo una presa, ch'egli possa sembrare, in una minima parte dell'animo suo, affine ed avvinto con quelle.

Nostromo è una vasta pittura di un mondo confuso, in cui l'ordine e l'intelligenza non riescono a domare le passioni che irrompono e divergono per sempre nuove rovine: e vicino al «Capataz», che nutre un suo grossolano mito dell'onore, una specie d'onore meticcio, ch'è la sua vanità, è Decoud, il civilissimo e raffinato e scettico Decoud, che dalle conversazioni di Parigi ritorna al suo paese d'America, si butta fra quelle rivoluzioni senza idea, fra i partiti scimmieschi e brutali, ed alla prima solitudine che l'avvolge, mentr'è nel vivo dell'azione e dell'avventura, si abbandona ad una morte strana, irreale, in un abbaglio silenzioso di poesia sulle acque limpide del mare... Ma chi ben guardi, in tutta quella folla di sentimenti sfrenati e variegati, il *punctum dolens* si manifesta nel carattere del dottor Monygham: una figura secondaria, che riesce tuttavia a penetrare la condizione degli animi altrui, e persino quel sacrificio d'amore che si consuma fra i coniugi Gould nell'ossessione quasi religiosa della loro «miniera» di famiglia. E Monygham esce dalle nebbie di un incubo, la cui grottesca stravaganza lascia al risveglio «una impressione sottile di pericolo fisico e di diminuzione intellettuale»; egli disprezzava l'umanità in genere, perchè egli stesso era venuto meno al suo ideale «in una circostanza particolare»; e non c'importa di sapere bene in quale: l'autore stesso allude brevemente ad una confessione sotto la tortura, in un tempo lontano, in un'altra rivoluzione... Monigham era tornato alla luce, dopo mesi di carcere duro; la straordinaria leggerezza dei suoi piedi svincolati gli aveva dato la vertigine, era caduto; gli avevano offerto due bastoni, e via a fatica, sotto un cielo che pur nel crepuscolo appariva d'uno splendore intollerabile. E per tutto il rimanente cammino della sua vita, ripreso a quel modo, gli era rimasto dentro lo spasimo, l'onta (che noi sentiamo gli è in tutto soggettiva) di quell'ora di supplizio cui s'era piegato e da cui non poteva più assolversi. La sua vera natura si è illuminata verso la fine del romanzo, nelle sue linee «di passione e di timidezza profonda»: egli non disponeva dell'«inesauribilità cortese» che rende facile l'indulgenza verso di sè e verso gli altri..

La sofferenza di queste anime chiuse si fa pungente e piena, quando la minaccia delle forze selvagge si estende alle persone ch'esse amano: vene d'amore che solcano le pagine di Conrad, come la ragione segreta di una prova più aspra, e quasi sempre liberatrice e mortale. Nel *Corsaro*, appena s'intravvede che il vecchio lupo va incontro alla sua fine perchè sia felice Arlette, emersa dalla follia con un volto innamorato, più luminoso della fiamma... Con sè, sulla tartana che dovranno colpire le navi del blocco, non conduce se non il paria, che non sapeva che fare più al mondo, e il giacobino maniaco e sanguinario che avrebbe stroncato la felicità della giovinetta: con la sua partenza, egli salva le vite più franche, e le più pure, e si concede, come un ultimo gioco virile, una buona cera, all'ampio respiro del mare, mentre la nave di guerra l'insegue.

In questo *Corsaro*, l'ultimo libro compiuto di Joseph Conrad (*The Suspense* rimase interrotto alla sua morte), furono osservati i riflessi personali della sua vita, della sua fibra di antico marinaio; allo stesso modo che *La freccia d'oro* si riporta alla sua giovinezza, ad un assaggio romantico dell'avventura carlista, che lo tentò realmente, fuor d'ogni illusione politica. Ma ora non cerchiamo l'elemento biografico, le vicende reali di chi scrisse questi romanzi: ci basta una traccia dello spirito che li anima e li guida.

Il suo tipo prediletto, dell'uomo avventuroso in solitudine, richiama, come una semplice immagine iniziale, la fantasia di un altro *déraciné* della letteratura europea: quell'uomo che aveva perduto la sua ombra, di Chamisso, cui sono stati attribuiti tanti significati simbolici, e nessuno che li comprenda in una sola spiegazione: perchè lo stesso poeta non ve la pose, quando creò quella favola d'uno strano disagio, in cui si determina un destino singolare.

Un primo distacco dal proprio mondo nativo, un abbandono, volta a volta innocente o colpevole, della norma, dell'abitudine, in cui vivono gli altri uomini — i quali se ne vendicheranno, se l'avventura non basterà a ferire l'incauto ed il prodigo: questo è il primo disegno suggerito dagli eroi tipici di questi romanzi. Sì che più tardi li troviamo tutti, qual più, quale meno, «umiliati ed offesi»: come avrebbe detto uno scrittore aborrito da Conrad. Ma aborrito perchè? Per una ripugnanza invincibile del polacco di fronte ad un russo? Non si può in tutto negare, quando si pensi, ad esempio, all'adesione appassionata di Conrad al vessillo ed allo spirito dell'Inghilterra; ed egli amava troppo l'arte sua per disconoscere la grandezza di Dostoievski. Ma sopra ogni altra cosa doveva irritarlo, nel mondo dei Karamasov, che quelle anime offese si disperdono, se ne vanno folli e dissolte alla deriva. Anche quelle di Conrad possono finire sconfitte, senza lume di speranza; ma l'intima pena che le tortura non ha un senso, ed un valore, per lui, se non in quanto è la prova di un carattere, che nel suo profondo non cede; che dalla sua dolente solitudine risale per insoliti cammini a qualcuna delle eterne ragioni umane di amare e di soffrire; ed a quest'ultima fierezza si riconoscono i caratteri, taciti e fraterni, di Heyst, del Corsaro e di Conrad.

FERDINANDO NERI.

Il comunista e il realista

Una mozione per Doriot, un articolo dell'«Action Française», una lettera dello «chauffeur» Bajot

Parigi, 16, notte.

Oggi all'inizio della seduta pomeridiana della Camera abbiamo avuto un piccolo colpo di scena. Il vice-presidente Brunet ha dato lettura di una comunicazione del procuratore generale Scherdlin, relativa a Doriot. Il Procuratore Generale annunzia che, essendo il deputato comunista colpito da una condanna, divenuta definitiva, a 15 mesi di prigione e cinquemila franchi di multa, per eccitamento di soldati alla disobbedienza, sono state [illegible] disposizioni per il suo arresto immediato, non appena tornerà in Francia. Barthou, interrogato da qualcuno dei pochi deputati presenti nell'aula, ha confermato la notizia. E il Gruppo parlamentare comunista si è subito riunito, per votare una mozione chiedente al Governo di soprassedere all'arresto del Doriot, in virtù dell'articolo 14 della Legge costituzionale 1875, la quale specifica che nessun parlamentare può essere arrestato durante l'esercizio del suo mandato, se non con l'autorizzazione della Camera di cui fa parte, tranne il caso di flagrante delitto.

Nei corridoi stasera non si parlava d'altro; e non mancava chi esponeva la supposizione che Barthou — il quale oggi stesso ha fatto graziare Bucco, il secondo dei tre libertari che facevano lo sciopero della fame — abbia lanciato la propria bomba, nella speranza di arrivare ancora in tempo a dissuadere Doriot dal rientrare in Francia, precisamente, per non essere costretto ad arrestarlo sul serio.

«Triste risposta»

Circa l'affare Daudet, vi è da segnalare un violento attacco dell'*Action Française* contro Poincaré, per la risposta da questi data alla lettera della signora Daudet, madre del direttore dell'*Action Française*. «Triste risposta»: così è intitolato l'articolo dell'organo realista; nel quale si fa colpa a Poincaré di avere sempre taciuto «finchè Leone Daudet è stato libero, ed ha disposto della sua penna e del suo giornale»; e di avere ritrovato la parola ventiquattr'ore dopo che Daudet è stato messo in prigione, «per rovesciare sul prigioniero il fiotto della sua bile, così a lungo contenuta». Il giornale prosegue dicendo:

«Poincaré ha trovato l'occasione favorevole per tentare di fare dimenticare la differenza essenziale di due momenti dell'affare: il momento in cui i parenti, sgomenti, avevano appreso la morte del loro figliuolo nelle circostanze che la polizia presentava, e in cui non avevano che la preoccupazione di ricuperare la salma e di essere lasciati al loro dolore, e il momento, sopravvenuto otto giorni dopo, in cui le pubblicazioni del *Libertaire* aprirono bruscamente la prospettiva del delitto. Poincaré lo sa perfettamente. Solo alcune ore dopo il momento in cui Daudet aveva riconosciuto suo figlio sul letto dell'ospedale, Giacomo Bainville e il dottor Luciano Bernard fecero presso di lui il noto passo, di cui egli ha tanto parlato. Senza dubbio il dottor Bernard gli ha parlato di «fughe morbose» del ragazzo, considerando le varie ipotesi che un medico poteva fare. Si vedrà dal testo della lettera che ha inviato a Poincaré che egli non ha potuto dire, e non ha detto, che «la fuga conduce quasi fatalmente al suicidio». Egli anzi ha ripetuto il contrario in tutte le sue deposizioni, tanto durante l'istruttoria che in Corte di Assise. Noi lasciamo il pubblico giudice di questo modo di sollecitare l'opinione di un testimone».

Nella lettera a cui l'*Action Française* allude, il dottor Bernard dice di avere detto, il giorno del riconoscimento del cadavere di Filippo Daudet, che si trattava di una fuga, nel corso della quale tutto poteva accadere; ma di non avere mai detto che la fuga terminasse quasi sempre col suicidio.

Bajot non ha l'anima evangelica...

L'*Oeuvre*, un giornale di sinistra che combatte col maggiore accanimento la politica dell'*Action Française*, non è ultima a chiedere essa pure la grazia di Daudet, come nel Gennaio scorso aveva chiesto che Carlo Maurras non fosse condannato. L'altro giorno questo giornale aveva stampato che anche «l'onesto e buon *chauffeur* Bajot avrebbe presa l'iniziativa di un gesto di indulgenza e di misericordia»; ma il Bajot non ha l'anima tanto evangelica; e da Cannes ha così risposto:

«Dacchè Leone Daudet è arrestato, numerosi visitatori vengono a chiedermi di compiere un gesto di perdono. Io non ho risposto; ma ecco che a sua volta l'*Oeuvre*, la cui confortante simpatia non mi è mai mancata, mi invita *alla indulgenza e alla misericordia*. Debbo dire la mia opinione. Siccome non sono nè accademico nè diplomatico nè deputato nè giornalista, ma un semplice *chauffeur*, la dirò chiara e netta. Leone Daudet è finalmente là dove dovrebbe essere da molto tempo. Non vi è nessuna ragione perchè non subisca la pena da lui meritata. Leone Daudet durante due anni si è giuocato del mio onore; durante due anni, nel suo giornale, malgrado tutto quello che io ho potuto tentare affinchè la verità fosse ristabilita, mi ha ogni giorno diffamato. Coi suoi attacchi, contro i quali io ero disarmato, egli ha rovinato intorno a me la fiducia e la stima. Nella mia casa, fino ad allora così pacifica, si sono installati il dolore e le difficoltà, poichè sono stato costretto ad abbandonare il mio mestiere, e ho dovuto adoperare per difendermi le modestissime economie che avevo realizzato. Ho lottato contro Leone Daudet, sostenuto dai miei parenti e dai miei avvocati. Ho dovuto, per ottenere giustizia, mettere in movimento la Corte di Assise della Senna. Il diffamatore, invitato a provare le sue asserzioni, è stato condannato. Egli però ha continuato le sue diffamazioni. Infine, dopo quattro anni, la sentenza della Corte di Assise è eseguita per quello che concerne la pena, e non per quello che riguarda la riparazione civile: poichè Leone Daudet, lungi dal pagare quello che deve, mi chiede attualmente 25 mila franchi di danni ed interessi. E' in queste condizioni che mi si viene a dire «perdonate»?... Io lo farei, a malgrado di tutto quello che io ed i miei abbiamo sofferto, se potessi avere un dubbio, per quanto lieve, sulla buona fede di Leone Daudet, mio avversario; ma non ho, e non vi può essere, nessun dubbio. Leone Daudet sa, ed ha sempre saputo, che suo figlio si è ucciso nella mia vettura il 24 novembre 1923. Per finire che lo disprezzo, egli ha voluto falsare la verità e persistere nel suo disegno. Che quelli che vogliono credergli, o fingono di credergli, gli mostrino simpatia, è affar loro: ma convenite [illegible] che io prenda posto tra quelli».

L'arciduca Francesco Ferdinando nei ricordi dell'ungherese Kristoffy

Vienna, 16, notte.

Già altre volte i ricordi di Joseph Kristoffy, ministro degli Interni nel Gabinetto Fejerwary, hanno suscitato vivissimo interesse anche fuori d'Ungheria. Il Kristoffy ha appunto pubblicato un nuovo libro, nel quale egli si mostra, unico ungherese, disposto in certo senso a riabilitare la figura dell'arciduca Francesco Ferdinando.

Fra Tisza e l'Arciduca Ereditario esisteva una diffidenza, che talvolta degenerava in odio; le manifestazioni più violente si ebbero quando Tisza voleva opporsi alla concessione del suffragio universale. Kristoffy fu, per l'Arciduca, il consigliere ungherese più fidato. Descrivendo la personalità del defunto con simpatia che possiamo dire nuova, egli racconta come Francesco Ferdinando, bambino, abbia chiesto al professore di storia come mai sui campi di battaglia non fosse caduto un solo Absburgo. L'Arciduca amava molto la musica, anzi aveva composto dei brani, pubblicati sotto il nome di Ferdinando Holzwarth. Quanto ai sentimenti nutriti dall'erede al trono verso i magiari, una volta Francesco Ferdinando ebbe a pregare il Kristoffy di far sapere agli ungheresi essere una vile menzogna che egli li disprezzasse e li odiasse.

Kristoffy finisce poi colla narrazione di un episodio ignorato, il quale conferma come Francesco Ferdinando abbia avuto il presagio della sua fine. Nel maggio 1912 l'Arciduca lo chiamò e gli disse di avere da confidargli un segreto. Temendo di morire prima di salire al trono, egli era venuto ad un accordo col nipote arciduca Carlo, erede presunto. Francesco Ferdinando si era impegnato a rispettare i diritti del nipote — cioè a dire a non accampare diritti per i propri figli — e Carlo aveva promesso di riconquistare quanto, in diritti e in beni, la Monarchia e l'Esercito avevano perduto. Un patto in piena regola era stato deposto nell'archivio di famiglia. Diventato Carlo imperatore, Kristoffy cercò di vederlo e di rammentargli l'impegno da lui preso col defunto. Ma Carlo, sebbene sollecitato dal cardinale Piffl, diede risposte evasive, e finì col non concedergli l'udienza.

Saranno risuscitati i morti?

La scoperta d'un medico viennese

Vienna, 16, notte.

Il medico viennese dott. Eisenmenger ha trovato un nuovo metodo per tentare di richiamare in vita le persone colpite da accidenti. Egli ha perfezionato un apparecchio meccanico, già in uso, facendolo agire mediante energia elettrica. L'apparecchio esercita la sua azione principalmente sul ventre e per mezzo di contrazioni addominali, mandando il sangue al cuore, affinchè dal cuore prenda poi le solite vie. Il primo esperimento del dott. Eisenmenger lo ha compiuto sui cadaveri, ai quali aveva contemporaneamente praticato una iniezione di acqua e di sale. Egli ottenne una circolazione del sangue perfetta, tanto che le ferite provocate da lesioni, ripresero a sanguinare. In questo caso, era impossibile pensare a richiamare in vita, ma i tentativi autorizzano a speranze per l'avvenire. Secondo il medico viennese, tutti i vecchi metodi seguiti peccano per il fatto che pur provocando la respirazione esterna, non determinano il ricambio del gas nei polmoni e perciò riescono efficaci solo nei casi proprio gravi. Se invece si ristabilisce la circolazione del sangue, allora anche il cuore riceve nuovo alimento ed energia. La contemporanea trasfusione e infusione consente poi di immettere nella circolazione adrenalina, globuli rossi e altre materie chimiche. Naturalmente, il successo dipende dalla possibilità di rendere davvero perfetta la circolazione del sangue.

L'Esposizione del «Novecento» italiano inaugurata ad Amburgo

Amburgo, 16, notte.

Nella sala dell'Esposizione ha avuto luogo l'inaugurazione dell'Esposizione di pittura del Novecento italiano. Alla cerimonia inaugurale erano presenti l'ambasciatore d'Italia, conte Aldrovandi, il console generale d'Italia ad Amburgo Tamaro, il primo borgomastro di Amburgo e numerose altre personalità. L'esposizione ha avuto grande successo. Il Senato di Amburgo ha offerto una colazione in onore degli ospiti italiani. Il borgomastro ha pronunciato un discorso di benvenuto mettendo in rilievo l'importanza dell'arte per il riavvicinamento dei popoli. A lui ha risposto l'ambasciatore Aldrovandi, il quale ha accennato agli scopi perseguiti dai pittori italiani del Novecento. Ha illustrato i meriti del fascismo nel campo dell'arte ed ha concluso ricordando i legami di amicizia che uniscono la Germania e l'Italia. In onore dell'ambasciatore d'Italia ha avuto luogo un ricevimento nella sede del Consolato. (*Stef.*)

Non perseguitate dallo sceicco ma rimpatriate con foglio di via

Londra, 16, notte.

Il romanzetto delle due canterine inglesi a Damasco e del bollente sceicco arabo è andato in fumo, dopo che il console britannico a Damasco venne interpellato e potè offrire la propria versione sull'accaduto. I fatti sono assai meno romanzeschi che dal racconto delle due ragazze. Il sottosegretario agli Esteri, interrogato in proposito ieri sera ai Comuni, non ha potuto dichiarare se non che le due ragazze rimpatriarono non perchè un principotto arabo le inseguisse per la via della terra e dell'aria, ma per il semplice motivo che le autorità britanniche a Damasco avevano intimato alle due donzelle l'ordine di tornare in Inghilterra. In altri termini, esse rimpatriarono... con foglio di via.

Il turismo aereo d'un milionario

Amsterdam, 16, notte.

Il milionario americano Bear Black è partito ieri con due piloti olandesi e un meccanico per Batavia, nelle Indie neerlandesi. Il Bear Black ha già viaggiato con i suoi due piloti come passeggero e ha coperto 82 mila chilometri. Il milionario ha l'intenzione di visitare l'Ungheria, la Turchia, la Siria, l'Irak, la Persia, le Indie inglesi, il Siam, Delhi e Giava. Il suo obbiettivo però non è di stabilire dei *records* ma semplicemente di fare delle escursioni e sopraintendere degli affari.

Libri ricevuti

ALDO UMBERTO LACE, «Ali nel vento», Torino, ed. Chiantore, L. 10.

MADDALENA SANTORO, «Ombre sull'acqua», romanzo. Ed. Bemporad, Firenze.

La statua viva

Il Presidente della Repubblica cècoslovacca

VIENNA, giugno.

Il professor Tommaso Garrigue Masaryk, primo presidente della Repubblica czeco-slovacca, al 27 dello scorso maggio è stato riconfermato nella carica per un settennio. Nato nel 1850, tuttora di fresca mente ed attivissimo, Masaryk approfitta con vantaggio del Paese della disposizione eccezionale che a lui consente, vita natural durante, d'esser riconfermato in carica senza l'intervallo previsto, per i rieletti, dalla Costituzione. Egli è nell'esiguo novero dei Capi di Stato i quali s'ebbero monumenti ancora vivi: nell'aula del Parlamento czeco-slovacco, ricorrendo il settantacinquesimo suo compleanno, fu inaugurata al 7 di marzo del 1925 una statua che lo ritrae come lo scultore Stursa lo vide al cospetto della prima assemblea nazionale. In piedi, a testa china e con le cartelle del discorso fra le mani, Masaryk fissa nei volti i rappresentanti del popolo da lui e da altri pochi trascinato a vincere una memorabile campagna.

La rielezione del 27 maggio non ha rivestito carattere plebiscitario: stavolta il venerdì s'è dimostrato poco propizio al Presidente, il quale lo predilige rammentando che di venerdì, nel dicembre del '14, lasciò la terra austriaca per iniziare all'estero l'opera culminata nella fondazione dello Stato alle cui sorti vigila, di venerdì furono pubblicate la risposta di Wilson all'Austria-Ungheria e la proclamazione della indipendenza czeco-slovacca, di venerdì egli è tornato su terra czeca, al 20 di dicembre del 1918. Masaryk deve la rielezione a primo scrutinio al voto dei tedeschi, qualche mese addietro decisisi a partecipare attivamente al Governo: i nazional-democratici, capitanati da Kramarz, e i popolari slovacchi (in tutto 104 voti) hanno deposto nell'urna scheda bianca. Tanto gli uni quanto gli altri gli rimproverano esagerate simpatie per le sinistre, sebbene la maggioranza attuale sia formata dai partiti di destra; ma siccome i nazional-democratici non avevano in Kramarz il candidato atto a riunire nel suo nome i malcontenti, e siccome i popolari slovacchi, oltre a mancare di capi, sono gruppo troppo piccolo per potere sul serio pensare ad un movimento di fronda, Masaryk ha avuto un solo non temibile avversario nella persona del senatore comunista Sturc, che ha raccolto voti 54.

***

Il rieletto non è, come gli avversari dicono, fazioso avversario della borghesia: è viceversa un anti-marxista ed uno di quelli che volendo ricercare il significato della guerra dalle nazioni lo hanno prevalentemente visto nella vittoria della democrazia sulle tendenze assolutiste e aristocratiche dell'Europa Centrale, tuttavia formulando la riserva «essere la democrazia un problema dei capi». Il che si può ripetere d'ogni regime, e lo si è ripetuto in ogni tempo; nella recente epoca, non ci sono stati che i bolscevichi ad esaltare la teoria dell'uomo collettivo, però mediante la tirannica affermazione dell'individuo Lenin.

L'impero tedesco fiorisce con Bismarck e muore con Guglielmo II, l'absburgico risplende sotto lo scettro di Maria Teresa e Giuseppe II per disgregarsi nelle mani di Francesco Giuseppe — che parevano ferree ed erano invece anchilosate —; il russo ha la disgrazia di passare da un Pietro il Grande e da una Caterina a un abulico dominato, attraverso l'isterica moglie, da un falso sudicio frate... I regimi esigono tutti «un uomo» e questi di volta in volta agisce, o cedendo alle segrete forze della sua epoca, o conferendo alla epoca un carattere, con la sua forza. Il primo è strumento della storia, il secondo precursore o genio, uno di quelli, insomma, che la storia fanno. Se non ricercassimo per ogni regime, politico o spirituale, su quale individualità si modella, noi stenteremmo a comprendere la stessa potenza di Cristo, che ha dato la propria impronta a millennii.

La democrazia di Masaryk può essere bene analizzata solo alla luce dello spirito democratico czeco: praticamente nazionalista, in realtà esso ignora regimi di uguaglianza che ai czechi non fruttino vantaggi. La democrazia czeca ha spiegato bandiera il giorno in cui, in minoranza, ha dovuto governare altri popoli; e senza andare ad attingere esempi a fonti che a Praga appaiono sospette — tale sarebbe l'opera del dottor Hugo Hassinger, professore all'Università di Basilea, *Die Tschecho-Slowakei* — basterà attentamente leggere gli scritti dello stesso Masaryk (*La rivoluzione mondiale* e *La nuova Europa*), oppure le dissertazioni di Benes sulla teoria delle nazionalità.

Masaryk, che in *Nuova Europa*, durante la guerra, ha stampato che l'Intesa pensava ad un'organizzazione europea e dell'umanità ispirandosi ad un umanissimo programma «da attuare con spirito democratico, sulla base del diritto delle nazioni a decidere della propria sorte e senza militarismo», a pace conclusa ha illustrato, nella *Rivoluzione mondiale*, il concetto dell'ingiustizia del sacrificare ai tedeschi alcune centinaia di migliaia di czechi. Nel mondo i tedeschi sono tanti, e gli czechi così pochi, che se tra milioni di tedeschi corrono rischio di venire czechizzati, non è poi gran male... Masaryk e tutto il popolo czeco debbono moltissimo a Wilson (Iddio se l'abbia in buona pace il presbiteriano scozzese incapocitosi a riformare il vecchio Continente, dal quale era lontano col corpo e con lo spirito), però Masaryk è sollecito a rimproverare a Wilson eccessiva astrazione nella politica europea e insufficiente elaborazione del diritto dei popoli a decidere della lor sorte.

Tutto questo perchè Masaryk, pur definendo Wilson «uno dei più grandi precursori della democrazia moderna», in fondo l'autodecisione delle nazionalità non vuole ammetterla, tanto valeva non pigliarsela con Bismarck e con la «Realpolitik» dei tedeschi, che al diritto naturale sostituiscono lo storico. Poichè il principio dell'autodecisione non è mai stato — egli dice — esattamente formulato, Masaryk si domanda se valga per nazioni intere, e anche per parti di nazioni. «Una minoranza — scrive — per grande che sia, non costituisce una nazionalità. La definizione «diritto dei popoli a decidere della propria sorte» non significa senz'altro diritto di autonomia politica...». E così via, per poi giungere alla più chiara affermazione che nel decidere delle sorti della minoranza tedesca in Czeco-Slovacchia si debba tenere conto del danno che dal distacco alla minoranza czeca deriverebbe.

Non noi condanneremo queste teorie, che hanno il pregio della sincerità e che del resto promanano dalle brutali leggi della vita. A noi premeva unicamente dimostrare che Masaryk non è un democratico: se talvolta le sue frasi tradiscono contraddizioni, stabiliremo la verità assodando in quale modo egli abbia praticamente agito. E se egli si entusiasma perchè tre grandi Imperi — Russia, Germania e Austria-Ungheria — hanno partorito una quantità di staterelli che gli sembrano giovevoli alla pace, crediamogli fino ad un certo punto, dato che più volte ha accennato al serio problema dell'intesa politica fra una ventina di piccoli Stati, *id est* ha accennato al pericolo della balcanizzazione dell'Europa centrale. «L'Ovest, già organizzato — mi disse nell'aprile del '19 — non presenta questioni di carattere etnografico. Guardi invece nell'Est: Russia, Jugoslavia, Polonia e via di seguito. Tutto è lì. In fondo il problema dell'Europa è ancora oggi quello che condusse alla guerra mondiale».

I suoi avversari avevano da scegliere, per combatterlo, fra questa piattaforma della pretesa democrazia e l'altra della deficiente slavofilia, la quale — per colpa di Lenin e compagni — non può, per ora, esser chiamata russofilia. Allo scoppio del conflitto mondiale, esistevano in Boemia (la Czeco-Slovacchia fu inventata dopo) due gruppi: uno capitanato da Kramarz, che riponeva tutte le speranze nella Russia, e un altro, capitanato da Masaryk e Benes, che si orientò verso l'Europa occidentale. Questo ha giuocato la carta migliore, eppure gli avversari non si stancano dal dire che Masaryk avrebbe dovuto scendere in lizza contro i bolscevichi e contestano al presidente il merito di avere, durante la guerra, svolto nell'Ovest opera utile ai fini nazionali.

E' inesatto. Masaryk ha fatto, nei suoi quattro anni di esilio, una politica scevra da sentimentalismo, solo curandosi dei mezzi acconci ad arrivare: della schiera di professori portata alla ribalta dallo sconvolgimento mondiale, è stato l'unico a distinguere fra cattedra e vita vissuta, perciò è stato con licenza per l'inviso titolo, un *Realpolitiker*. Lo slavismo gli appare fin dal principio affare un po' marcio, sul quale non si dovesse troppo contare, visto che slavismo significava Russia e che la Russia già battendosi in estremo Oriente aveva tradito le innumeri debolezze interne. Egli procedè per gradi, nè mancò — prima di iniziare l'azione — di chiedere al Körber, presidente del Consiglio austriaco, se in caso di vittoria Vienna sarebbe stata capace di affrontare le necessarie riforme. Körber gli rispose di no; allora Masaryk prese la via dell'Ovest.

E per giustificare la deviazione, dai russofili proclamata tradimento dalla causa nazionale, ha rinnegato lo slavismo dogmatico, slavismo cieco e basato sopra una Russia immaginaria, slavismo che talvolta nasconde pessimismo nichilista. Il compito dello slavismo, ragiona Masaryk, non è ancora incominciato: comincerà quando il consolidamento interno permetterà alla nuova Russia di sostenere nella politica europea una parte ancora più importante di quella sostenuta dallo Zarismo. Conosceva forse lo Zarismo gli Jugoslavi? Lo Zarismo conosceva soltanto gli slavi di religione ortodossa: dei rimanenti si curava appena. I czechi, agli occhi di Pietroburgo, erano slavi per modo di dire: e Masaryk ebbe premura di scindere le sorti czeche dalle russe, e vinse la partita. Domani, quando la Russia sarà risorta, se lo slavismo veramente dovrà affrontare i compiti che vecchi e nuovi romantici gli attribuiscono o l'Europa occidentale si rammenterà dei czechi, o i czechi dei russi. Così è, in politica.

ITALO ZINGARELLI.

Attentato al presidente del Brasile sventato

Lisbona, 16, mattino.

La polizia ha arrestato a bordo del piroscafo *El Kantara* due spagnuoli i quali avevano l'intenzione di attentare alla vita dell'ex-presidente della Repubblica del Brasile, Arturo Bernardes, giunto ieri.

I razzi della speranza

I misteriosi segnali luminosi, che hanno fatto sperare nel ritrovamento di Nungesser e Coli, sarebbero stati visti nella plaga del Saguenay, tra il San Lorenzo e il lago S. John. - Per dare un'idea della selva canadese, ecco una fotografia (pubblicata a Londra) di un tratto di foresta di cedri - L'altra fotografia riproduce un accampamento di indiani in quelle regioni.

TEATRI

Al Chiarella: *la Città Rosa*, di Lombardo e Ranzato.

Con la *Città Rosa* Lombardo e Ranzato, due maestri del genere, si sono proposti di superare quanto di fantasioso è stato finora fatto in campo operettistico e la Compagnia di Nella Regini di dimostrare che in Italia si sa fare qualche cosa di meglio e di più, come spettacolo coreografico, di quello che hanno fatto le compagnie francesi di riviste che varcarono le Alpi. E gli uni e gli altri sono riusciti nel loro intento. Il librettista e il musicista hanno creato un'operetta che si presta alla più spettacolosa messa in scena, e la Compagnia ha trasformato il lavoro in un trionfo di luci e di colori, di sete e di piume, di specchi e di riverberi, di ori e di argenti. Ed i scenari hanno creato magnifici, suggestivi sfondi a questa spumeggiante fantasia, con paesaggi orientali creati con buon gusto e con sfarzo insieme.

La nuova operetta ha avuto completo, vivo successo. Le fatiche ed i propositi della Compagnia sono stati apprezzati e compensati. Ogni fine di atto ha segnato lunghi, ripetuti applausi. Il finale del secondo atto, originale e grandioso, dovette essere bissato per lo meno mezza dozzina di volte, mentre il pubblico si associava, come rinforzo al coro, della musica. Nè si possono numerare gli applausi.

Pst invano ha abbandonato a Parigi la fidanzata Crapotte e se ne è fuggito in India, perchè viene raggiunto dalla ragazza. Egli si è già qui fidanzato nuovamente con una indiana, e vuole disfarsi di Crapotte. La sposa, ma poi si finge morto e scompare; ed allora, in ossequio alle leggi del luogo, Crapotte, la vedova, dovrebbe entro 24 ore essere arsa sul rogo per... raggiungere in cielo il marito. Ma la faccenda garba poco alla indiavolata, furba parigina, che corre ai ripari. Tutti i mezzi essa impiega per salvarsi da un simile viaggio: eccoli che vanno da un sobillamento in massa delle donne indiane, che inaugurano lo sciopero bianco dell'amore, all'opera di seduzione sottile ed irresistibile sopra il maradgià, la più alta Autorità locale. Prima che scadano le 24 ore, essa riesce a farsi sposare dal maradgià; ma ecco allora che compare Pst, vivo e, questa volta, innamorato di Crapotte, a reclamare i suoi diritti di marito. Fra lo sposo n. 1 e lo sposo n. 2 si impegna un'amena battaglia, che si conclude con la vittoria di Pst. Così i due antichi fidanzati trovano finalmente la via dell'amore e della felicità.

Su questa orditura, cui non manca di buone situazioni comiche e di dialoghi divertenti e spigliati, Ranzato ha tessuto la sua musica. Avendo di mira il tipo di operetta che molto si avvicina alla «féerie», il maestro ha composto facili, fluide armonie, dove, su facili spunti, il ritmo corre brioso, non di rado delicato e aristocratico. Anche nella musica, l'elemento comico giustamente si alterna con quello coreografico, mentre non è dimenticato quello sentimentale. Nel complesso, un lavoro che raggiunge pienamente gli scopi che si ebbero di mira e che, come si disse, divertì assai il numeroso pubblico.

La *Città Rosa* è presentata, come abbiamo detto, in una cornice sfarzosissima; le scene sono di ottimo effetto, i costumi di una ricchezza veramente inconsueta. Nella Regini domina il quadro con tutti i suoi fascini: la bellezza, la eleganza, la grazia. Ritroviamo qui la *soubrette* che ad ogni apparizione abbarbaglia con la ricchezza delle *toilettes* o con la clamorosa nota di colore. Un notevole rilievo trova, accanto a lei, Gino Leoni, per la sua espansiva comicità fatta di naturalezza e di spirito. Ottimo il Durol, un comico che non manca di finezza, anche se si ferma su di una sola nota; Vera Vitalma si mostra una cantante tutta spigliatezza ed il Poggiani, un tenore non privo di qualità. La *Città Rosa* si ripete da stasera.

Al Rossini: *Il Figliuol prodigo*.

La Compagnia Italiana Spettacoli Artistici, diretta da Umberto Mozzato, ha dato ieri sera la prima delle sue rappresentazioni straordinarie con *Il Figliuol prodigo*, dei fratelli Enrico ed Eugenio Reffo, opera assai nota tra i filodrammatici. Nel dramma è ripresa la parabola evangelica e vi si raccontano con colore di drammaticità e una ben intessuta azione le disavventure di Aser, il figlio che abbandona la casa paterna attratto da un miraggio di gloria e di ricchezza e che ritorna manco, disilluso, sfiduciato e povero al suo vecchio padre che lo accoglie a braccia aperte. Il pubblico del Rossini, ieri sera abbastanza numeroso, ha fatto al dramma calorose accoglienze: ripetuti e calorosi applausi a fine d'atto e ai quadri maggiormente ricchi di colore e di sentimento. Umberto Mozzato ha composto la figura di Manuka, l'amico malvagio e l'anima dannata di Aser, con sprezzante cinismo; accanto a lui il Bernabò è stato un Eleazaro vibrante di dolce amor paterno; il Pavarino e il Tomasini diedero buon rilievo alle figure di Aser e Carmelo. L'azione è sottolineata e commentata da brevi brani musicali del maestro A. Frascaroli. Stasera il *Figliuol prodigo* si replica.

Al Balbo.

Questa sera, fra il secondo e il terzo atto dell'*Andrea Chénier*, verrà cantato, da un coro di trenta voci, con accompagnamento orchestrale *L'inno del* [illegible], composto dal maestro Enrico Contessa su strofe di Arturo Foà. E' viva l'attesa per la prima audizione pubblica dell'Inno che ha avuto, come abbiamo già accennato, l'approvazione del Principe Umberto. Assisteranno le Autorità cittadine.

La crisi risicola

Come appare: la situazione della risicoltura

Abbiamo chiesto al Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Vercelli, prof. Sampietro, d'illustrare ai nostri lettori l'attuale crisi della risicoltura, che è — come tutti sanno — tra le maggiori produzioni agricole del nostro Piemonte e della Lombardia. Ecco gl'interessanti dati e rilievi del competente collaboratore.

Quando nell'ottobre scorso cominciarono a ribassare sensibilmente i prezzi del risone, si comprese subito che non era quella una delle solite oscillazioni temporanee del mercato — le quali lasciavano per lo più indifferenti gli agricoltori — bensì un ribasso a carattere duraturo che avrebbe condotto direttamente alla crisi. Troppe cause concorrevano alla depressione: cause in parte comuni all'andamento economico del Paese, in parte generali all'agricoltura nazionale, e finalmente in parte specifiche della risicoltura stessa.

Non è il caso di esaminare queste cause secondo questo criterio divisivo, poichè molte di esse si connettono fra loro e ne sono interdipendenti, specie quelle riguardanti l'andamento generale economico del Paese.

Queste ultime sono di particolare interesse poichè è sopra tutto da esse che possono derivare suggerimenti per fronteggiare la crisi.

La risicoltura in Italia ha raggiunto uno dei più sorprendenti progressi di produzione. E' uno dei casi tipici dove la specializzazione ha spiegato tutte le possibilità di miglioramento. Basta pensare che dal 1880 ad oggi, mentre il frumento è aumentato, nella produzione unitaria, dal 136 su 100 il riso invece del 200 su 100. Da allora, che si produceva solo 18 ql. per ettaro di riso greggio, oggi si è giunti a 47.

Nell'ascesa l'aumento di produzione è stato sensibile anche in questi ultimi tre anni, che sono quelli che interessano alle nostre considerazioni. Nel 1924 s'è prodotto ql. 5.909.000; nel 1925 6.416.000; nel 1926 6.980.000, con delle corrispondenti produzioni unitarie di 43, 44,5, 47 ql. per ettaro. Orbene di fronte a questo aumento di circa un milione e mezzo di quintali di risone in due anni, il consumo interno è rimasto stazionario e l'esportazione è aumentata di poco.

Nell'agosto scorso, al termine dell'anno risicolo 1925-26, già sostavano nei magazzini importanti giacenze di risone invenduto; queste si accrebbero di molto con il nuovo aumento di produzione.

Si parla, come causa concomitante, di diminuita esportazione. Ciò è errato. Il solo appunto che si può fare all'esportazione è quello di non essere aumentata a tal segno da assorbire le eccedenze di produzione. Di fatto, dal mese di ottobre al mese di marzo (fin qui giungono le statistiche ufficiali di quest'anno), si sono esportati ql. 1.150.000 di riso bianco, contro un'esportazione corrispondente fatta nel 1925-26 di 920.000 ql., cioè con una differenza di 230.000 ql. Tale aumento tradotto in risone risulta circa di 345.000 ql., assai distante dal carico di maggior produzione.

A tutto questo s'è da aggiungere la questione del credito. Già dall'anno scorso la vendita con pagamento a lunga scadenza non diveniva più possibile da noi, od almeno diveniva difficile, per la restrizione del credito bancario. D'altronde, questa era una forma che sosteneva molto l'esportazione nei prezzi, mentre ora colla richiesta dell'immediato pagamento si è costretti a vendere a maggiore discrezione.

Molti agricoltori, poi (specie gli ultimi arrivati), sono per loro conto pure costretti a vendere forzatamente il risone per trar denari onde far fronte agli impegni finanziari non più dilazionabili, aumentando così sul già fiacco mercato una offerta esuberante, che non è stata raccolta sufficientemente, e che tutt'ora pesa, come peserà per l'avanti senza essere adeguatamente assorbita.

***

Da questo breve esame appare chiaro che la crisi non è di poco conto nè passeggera; per tale ragione bisogna pensare ad alleviarla con provvedimenti adeguati, affinchè questa grande coltura specializzata, una delle più riuscite tecnicamente in Italia, ed a cui non si può più nemmeno fare l'addebito della malaria, poichè ne va ormai totalmente immune, mentre ha davanti a sè un grande avvenire come coltura bonificatrice delle paludi litoranee, non debba subire una sì profonda ferita da cui non si sa come potrà risollevarsi.

I provvedimenti che si chiedono non varranno a ripristinare le condizioni degli anni scorsi, poichè ciò che era apprezzamento fittizio diviene caduco. Coloro che quindi si sono avventurati in gestioni di aziende con affitti esorbitanti, tenendo come base i prezzi del '25-'26, for'anche facendo eccessiva fidanza sul credito agrario, dovranno soggiacere ugualmente. Ma la risicoltura sana e non speculativa, quella fatta da esperti e prudenti agricoltori, si potrà salvare, riguadagnando la depressione cagionata dalla sovraproduzione.

I provvedimenti atti a migliorare la situazione potrebbero essere in parte di carattere accidentale ed in parte di carattere duraturo. Al primo gruppo, di cui già fece parola S. E. l'on. Raineri su queste colonne, dovrebbe provvedere un intervento governativo in due modi: l'uno, permettendo il taglio delle farine di frumento (di cui s'è fatto patrocinatore il prof. Novelli nel Comitato permanente del grano) con una minima percentuale di farina di riso (5 %), come già si fece per poco tempo nel 1916, dietro richiesta della Stazione di Risicoltura; l'altro, col ribassare le tariffe ferroviarie per i risi diretti nell'Italia centrale e meridionale. Un altro provvedimento, da vario tempo chiesto, è già stato preso: quello di concedere l'esportazione di risone all'estero, ma finora non ha dato quel pronto risultato che si attendeva.

Molto discusso è il primo provvedimento, che si comincia ad applicare in questi giorni nella provincia di Vercelli. Si teme che le farine di frumento tagliate...

Per quanto riguarda il potere alimentare, l'obbiezione non ha alcuna seria consistenza; anche col taglio al 10 % il rapporto del valore nutritivo tra il pane miscelato e non, in relazione alle «calorie» che sviluppano, secondo esperienze compiute, sarebbe di 110 su 111. Non è quindi la diminuzione di una frazione di centesimi che può giustificare un'affermazione di tal genere. Ci si augura quindi che oltre a Vercelli, il provvedimento venga esteso pure per qualche altra provincia risicola.

Il ribasso delle tariffe ferroviarie sarebbe anche un provvedimento di grande importanza. Occorre alla risicoltura un mercato proprio, cioè un mercato interno, per cui, se avvengono oscillazioni, abbiano queste a svolgersi in armonia con gli altri fattori economici. Bisogna in un certo senso, senza distruggere la esportazione all'estero, svincolarsi da essa per sfuggire ad eventuali colpi della concorrenza straniera. E ciò dovrebbe essere possibile con un po' di propaganda e con facilitazioni ferroviarie, perchè se in Italia ogni abitante consuma 7 kg. di riso, in Inghilterra ne consuma 11, in Francia 14, in Germania 41: ed il riso colà lo si importa, non lo si produce. Per cui noi riteniamo lodevole iniziativa quella della Camera di Commercio di Novara che insiste per avere tariffe di trasporto più moderate per il riso; se no, evidentemente, a parità di prezzo colla pasta, il Meridione preferirà sempre questa a quello.

Al secondo gruppo appartengono la costituzione della Camera risicola e quelle provvidenze la cui attuazione spetta agli agricoltori direttamente ed agli Enti associativi.

S'è discusso tempo addietro molto sui rapporti fra la proprietà e l'affittanza, con una ricerca inopportuna di torti e di ragioni; qui, evidentemente, il problema deve essere risolto dagli interessati stessi, inquantochè v'è troppa eterogeneità di casi: i proprietari hanno loro stessi l'interesse ad evitare che l'affittavolo finisca al fallimento; bisogna che, con chiaroveggenza, riducano gli affitti troppo gravosi onde dar modo alla continuità della locazione.

La Camera risiera, che facilmente sorgerà in una delle provincie risicole, è un Istituto che dovrà avere un compito particolare nella crisi attuale. I punti essenziali del suo programma sono: favorire il credito agrario ed industriale ed organizzare e proteggere con criteri unitari l'esportazione. V'è qualche industriale risiero che non vede con occhio benigno sorgere della Camera: egli è in errore, poichè solo colla avveduta azione di un Ente specializzato si potrà aumentare il collocamento della merce, sia all'interno che all'estero. Se l'Europa importa annualmente più di 11 milioni di quintali di riso, perchè non vi dev'essere posto, avanti l'Asia, l'America e l'Egitto, per un milione ancora di riso nostro? Se ciò sarà possibile con una buona organizzazione, la risicoltura nazionale potrà procedere con sicurezza (e come si prevede) a produrre 9-10 milioni di quintali di risone all'anno; il che potrà mitigare un poco la crisi che pure colpisce l'industria risiera, la quale crisi ha la sua prima causa nello squilibrio fra la potenzialità lavorativa degli stabilimenti e la produzione: potenzialità per oltre 12 milioni di quintali, produzione appena di 7.

***

Questi sono i provvedimenti in cui si spera soprattutto, perchè il momento è grave per la risicoltura e ad essa è unita una questione di capitale importanza: la questione della demografia rurale. L'estensione delle risaie non è grande: 147 mila ha. in tutto, ma per 116 mila ettari circa essa è compresa nelle provincie di Vercelli, Pavia e Novara, dove costituisce il fondamento agrario. Ora, chi conosce la risicoltura sa che per essa occorre una mano d'opera assai superiore a quella necessaria per le altre comuni colture; se a causa della crisi dovessero ridursi sensibilmente le risaie, come avverrà se non mutano le condizioni attuali, ciò significherebbe creare un grave problema di disoccupazione ed una emigrazione forzata da queste terre, senza pensare poi che il mutamento di vicenda non è cosa nè facile, nè tecnicamente utile, quando viene imposta da avverse condizioni.

O. SAMPIETRO.

Paolino «il vendicatore» inizia il secondo sciopero della fame

Anche un tentativo di evasione

Milano, 16, notte.

Il famoso Paolino, di cui sono note le vicende che portarono al suo arresto, fa di nuovo parlare di sè la cronache dei giornali. La storia di questo strano individuo, piovuto a Milano con propositi di vendetta sanguinaria, la quale, secondo lui, doveva lavare l'infamia e il disonore gettati sulla famiglia da una sua sorella degenere, fu già ampiamente narrata. Ma se Paolino, davanti ai funzionari del Commissariato Garibaldi fu quasi loquace nell'esporre le ragioni della sua venuta a Milano e sulla vendetta che aveva in animo di compiere, altrettanto non fu quando si trattò di rivelare l'essere suo.

— Non dirò mai il mio nome, mi costasse la vita. Forse mi confesserò ad un sacerdote quando sarò giunto in fin di vita.

E con queste parole che suonavano ritornello, egli ha sempre concluso gli interrogatori, mostrandosi più ostinato che mai.

— Ma vostra sorella come si chiama?

— Lo so io il suo nome e questo mi basta.

Dal momento del suo arresto il curioso personaggio ha iniziato anche lo sciopero della fame, tanto che gli agenti hanno dovuto faticare parecchio per fargli trangugiare qualche alimento.

Avviate delle indagini ed interessato anche il gabinetto segnaletico della Questura Centrale, il ribelle sarebbe stato sicuramente identificato: si tratterebbe di certo Pietro Alzani di Carlo e di Colomba Bianca nato a Serniano circa 27 anni fa e dimorante a S. Maria della Croce. In possesso di questi elementi, il non più Paolino fu nuovamente interrogato, ma con scarso risultato.

— Dunque vi chiamate Alzani; siete Pietro e non Paolo, come avete detto.

— Benissimo... giacchè lo sapete...

E non volle aggiungere altro. Fu mandato al Cellulare sotto buona scorta, ma anche qui l'individuo trovò modo di dare prova del suo carattere bizzarro e violento. Egli non appena vide gli agenti di custodia montò su tutte le furie e diede parecchio da fare prima di poterlo ridurre alla ragione. Rinchiuso in una cella con altri detenuti, fu sorvegliato attentamente per espresso ordine del direttore, commendator Ardisson.

Intanto l'Alzani — dato che questo sia il suo vero nome — parve mutare atteggiamento. Sembrò più calmo, meno torvo e infine deve avere ascoltato anche gli appelli disperati dello stomaco se si indusse, apparentemente di malavoglia, a prendere anche un po' di cibo. In queste migliorate condizioni il vendicatore, per concessione del comm. Ardisson, fu portato stamane nel cortile a prendere aria assieme agli altri detenuti. Ma il ribelle, che indubbiamente pensava già alla fuga, ad un tratto, spiccato un salto, raggiungeva il muro di cinta del cortile nella ingenua speranza di poterlo scavalcare e riacquistare la libertà.

Egli però non aveva fatto i conti coi vigili agenti preposti alla sorveglianza, giacchè costoro, accortisi subito del tentativo, lo afferrarono saldamente per le gambe, trascinandolo giù dal muro.

Il forsennato, strillando come un ossesso, impegnava allora una furiosa colluttazione cogli agenti, distribuendo all'impazzata pugni e calci. Ma fu ben presto ridotto all'impotenza e, legato per bene, portato di peso nei locali dell'infermeria.

Qui l'Alzani iniziò di nuovo, come protesta, lo sciopero della fame, tanto che oggi il comm. Ardisson dovette farlo nutrire con la sonda.

E' da notarsi poi che l'energumeno non è affatto nuovo negli ambienti del Cellulare, per il fatto che alcuni secondini ricordano di averlo avuto fra i loro ospiti altre volte.

La Madonna della Fonte delle Rose continua ad apparire sull'albero

Roma, 16, notte.

Si ha da Castelfrentano che il numero dei pellegrini e dei devoti che si recano a implorare la divina grazia dalla Madonna della Fonte delle Rose aumenta di giorno in giorno in modo impressionante, tanto che la forza pubblica è costretta a risiedere sul posto in permanenza. Un commissario di pubblica sicurezza ha fatto togliere ieri mattina il recinto di ferro spinato intorno all'albero, e perchè non si verificassero illusioni ottiche, ha spogliato l'albero di tutti i fiori e delle corone di cui era circondato; ma con tutto ciò la visione della Madonna appare ancora ai fedeli.

Commenti all'assoluzione dell'uccisore dell'on. Casalini

Roma, 16, notte.

La riforma della giuria viene nuovamente posta in discussione a proposito dell'assoluzione dell'assassino dell'on. Armando Casalini.

La Tribuna scrive fra l'altro:

«Se tra la figura purissima di Armando Casalini e l'altra bieca di Giovanni Corvi, essa giuria ha potuto apertamente schierarsi in favore di quest'ultimo, trovando un comodo pretesto nella vuota formula dell'infermità di mente, ciò dunque significa che l'istituto è guasto nel suo intimo funzionamento. Ciò significa che tale inconcepibile residuo del regime democratico-liberale e della mentalità democratica-liberale deve finalmente sparire. Perchè la giuria popolare, espressione un tempo della famosa sovranità della massa, è non solo una stupida cosa, ma una cosa dannosa, in quanto i valentuomini che volta a volta sono chiamati a formarla non danno e non possono dare quella garanzia di assoluta moralità politica che pure sarebbe strettamente necessaria. E diciamo moralità politica a ragion veduta. Un regime politico, come è il regime fascista, non può e non deve ammettere l'agnosticismo della legge. Vale a dire non può e non deve ammettere un'aridità di meccanismo che si riduca alla pura e semplice applicazione di un articolo del Codice in base al responso degli illuminati esponenti della ridicola volontà popolare. Come ciò, ripetiamo, sia necessario, lo abbiamo visto ieri».

I giornali, in attesa della riforma, chiedono la revisione della liste dei giurati in armonia con il nuovo clima della nazione e la permanenza del Corvi nel manicomio per un periodo che non sia più o meno breve.

Il Lavoro d'Italia scrive che si astiene da qualsiasi commento, in attesa della riforma della giuria popolare, annunziata e preparata dal ministro Guardasigilli.

Il processo contro l'on. Cucco rinviato per la terza volta

Palermo, 16, notte.

Dopo due rinvii accordati dietro richiesta dell'imputato, si è ripreso alla VI Sezione del Tribunale il processo contro l'on. Alfredo Cucco, accusato, com'è noto, di due reati: cioè di avere, nell'ottobre del 1921, quale tenente medico di complemento, assicurato, mediante compenso di lire 1500, la riforma dal servizio militare all'iscritto di leva Gaetano Di Liberto; e di avere, nel febbraio 1923, procurato al detto Di Liberto un'infermità agli occhi per esimerlo dal servizio militare.

Apertasi l'udienza, l'on. Ungaro avolge un incidente procedurale, richiedendo il rinvio del processo. Il P. M. cav. Volpe si oppone vibratamente alla richiesta, che definisce dilatoria. L'avv. comm. Lidonne, altro difensore, ribadisce i concetti svolti dall'on. Ungaro; e infine il Tribunale emette una ordinanza colla quale dichiara nullo il decreto di citazione e rinvia la causa, perchè si provveda ad una nuova domanda di autorizzazione a procedere.

Il Giornale di Sicilia, organo ufficiale del Partito fascista, pubblicando la ordinanza la fa seguire dal seguente commento:

«Non entriamo nel merito giuridico dell'odierna ordinanza. Ci inchiniamo come sempre innanzi alla Giustizia. La coscienza pubblica, nella sua squisita sensibilità, non può non constatare che vi è un imputato che tenne, in un recente passato, alte cariche politiche, e che di fronte ad una grave accusa, invece di sentire il bisogno di affrettare e di affrontare il giudizio, cerca di evitarlo con mezzi dilatori di carattere procedurale».

La condanna di due marinai annullata dal Tribunale Supremo

Roma, 16 notte.

Al Tribunale Supremo Militare è stato discusso il ricorso interposto dai secondi capi Rostagno e Faveri contro la sentenza del Tribunale Militare Marittimo di Taranto, che condannava il Rostagno a 7 anni di reclusione militare per insubordinazione, e il Faveri a 6 anni per lo stesso reato. La Difesa, rappresentata dall'avv. Fusco, per il Rostagno, e dall'avv. Mancuso, per il Faveri, ha svolto vari motivi di nullità e per uno di questi, riguardante le formalità del dibattimento, la sentenza è stata annullata e quindi rinviata per nuovo esame al Tribunale Marittimo di Venezia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il cadavere di un uomo dell'apparente età di 50 anni è stato rinvenuto da alcuni pescatori nel fiume Tanaro, presso Pietramarazzi. [illegible]

DA GORIZIA

[illegible]

SPORT

La «Coppa del Re» vinta da Fossati, un allievo di Girardengo

Milano, 16, notte.

Sul percorso Milano, Varese, Erba, Asso, Onno, Bellagio, Magreglio, Lecco, Seso S. Giovanni (km. 195) s'è svolta oggi la 27.a «Coppa del Re» organizzata dallo Sport Club Milano. Alla partenza date alle ore 7.36 si sono allineati 41 corridori. La corsa non ha avuto nella sua prima parte fasi degne di nota, e un gruppo di 25 uomini tra i quali tutti i migliori, poteva iniziare compatto la salita del Magreglio, il cui culmine era toccato per primo da Serena, seguito da Perego, Orecchia, ecc. Nella susseguente discesa, Orecchia riusciva a fuggire procedendo ad ottima andatura fino a Lecco, ma poi cedeva, venendo così ripreso e sorpassato da Fossati, che era riuscito a staccare di forza il gruppetto degli inseguitori.

Fossati tutto solo giungeva al traguardo collocato nei pressi di Sesto, con un vantaggio di circa un centinaio di metri che Orecchia, nonostante sforzi inauditi, non era riuscito a colmare nell'ultima parte del percorso. La gara che è la prima che si è svolta sull'odierno percorso, è stata assai interessante nella sua seconda metà, i corridori si sono impegnati a fondo, realizzando una media rilevante. Il vincitore è un allievo di Girardengo che ha partecipato al recente Giro d'Italia e che possiede notevoli doti di fondo. Molto commentata la sconfitta di Balla che era il favorito, e il ritiro dei torinesi Grama e Bertolazzi. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Piero Fossati (Velo Club Lancia di Torino) in ore 6.25', alla media oraria di km. 30,421; 2.o Michele Orecchia (Ucat di Torino) in 6.25'30"; 3.o Giovanni Bassi (primo degli indipendenti) in 6.28'; 4.o Perego Annibale; 5.o Valli Angelo; 6.o Pizzarelli Giovanni; 7.o Bertolotti Aldo; 8.o Cololani Alessandro; 9.o Serena Arturo; 10.o Caprini, tutti in gruppo; 11.o Balla in 6.32'; 12.o Piccioni; 13.o Santa Maria; 14.o Rusconi; 15.o Brenna. Seguono altri dieci in tempo massimo.

Briano vince in volata la «Coppa Dosio»

Savona, 16, notte.

La corsa ottimamente organizzata dalla Società «Nel moto la vita» di Albissola Superiore, ebbe una magnifica riuscita. La bella Coppa Maria Antonietta Dosio, corredata da altri numerosi premi, radunò alla partenza una quarantina di concorrenti. La gara svoltasi sul percorso Albissola Dego, Giusvalla, Giovo, Varazze, Albissola, chilometri 90, ha avuto il suo epilogo sotto lo striscione d'arrivo ove con una bella volata Briano si assicura un lieve vantaggio su Errante. Ecco l'ordine d'arrivo.

1. Briano Dalmazio («Nel moto la vita») di Albissola Superiore, che compie i 90 chilometri del percorso in ore 3,10; 2. Errante Libero (Sport Club Audace) di Genova a due macchine; 3. Biggio Angelo (id.) a tre lunghezze; 4. Spelli Lorenzo («Nel moto la vita») di Albissola Superiore a ruota, primo della quinta categoria; 5. Pizzorno Giuseppe (Unione Sportiva Albissola) ad una macchina, quarto della quinta categoria; 6. Boero Andrea (Sport Club Audace) di Genova a ruota. Seguono altri 19 in tempo massimo. La Coppa Maria Antonietta Dosio per la società avente i tre primi classificati nei primi dieci è vinta dallo Sport Club Audace di Genova.

La riunione preolimpionica di Venezia

Venezia, 16 notte.

Nel Campo sportivo fascista, ha avuto luogo la riunione preolimpionica di atletica leggera, organizzata dal commissariato provinciale del Dopo Lavoro.

Corsa piana metri 100: 1.o Maregatti in 11" 3/5; 2.o Toeni, 3.o Torre, 4.o Covich, 5.o Orlandi.

Corsa metri 110 con ostacoli: 1.o Carlini in 18" 3/5; 2.o Torre in 17" 2/5; 3.o Giustacchini; 4.o Damiani.

Corsa piana 1500 metri: 1.o Ferrario Diamo dello S. C. Italia di Milano in 4'14" 1/5; 2.o Bartolini dello S. C. Firenze; 3.o Giovannardi (id.); 4.o Bruni; 5.o Svampa; 6.o Pezzoni; 7.o Moretto, 8.o Schiavolin, 9.o Meo, 10.o Rumor. Si è ritirato al secondo giro Garaventa del C. S. Nafta.

Corsa 400 metri: 1.o Gargiullo in 50" e 2/5; 2.o Vianello in 52" 1/5; 3.o Pensa. Tavernari ha abbandonato durante il percorso.

Corsa metri 3000. — Duello emozionante tra il fiorentino Lippi e Boero dal Gruppo Sportivo Nafta. Per due terzi del percorso il Boero è alla testa, ma negli ultimi due giri il Lippi sorpassa l'avversario, per cui si hanno questi risultati:

1.o Lippi (Gruppo Sportivo Firenze) in 15'31" 2/5; 2.o Boero (Gruppo Sportivo Nafta), ad un metro; 3.o Badiali (Sempre Avanti, Firenze); 4.o Cremonini; 5.o Carrer; 6.o Sachet.

Gara Femminile - Corsa piana, metri 80. — 1.o Olga Barbieri, in 11" 1/5; 2.o Mafalda Pupolin; 3.o Ida Guerrin.

Salto in lungo. — 1.o P. Barbieri, metri 4,35; 2.o Pupolin, metri 3,60; 3.o Gasparotto, metri 3,76; 4.o Guerrin, metri 3,60.

Lancio del disco. — Pighi, di Verona, ottiene una brillantissima vittoria, abbassando il record da lui stesso detenuto. 1.o Albino Pighi (Bentegodi, di Verona), metri 42,08 (il record italiano precedente era di 42,54); 2.o Mosca (Società Calcistica Italia), metri 40,61; 3.o Dominiutti (Bentegodi, di Verona), metri 38,54; 4.o Poggioli, metri 36,17; 5.o Garlini, metri 36,77.

Bonaglia pone k. o. Maurice al primo «round»

Genova, 16, notte.

Oggi sul campo sportivo di piazza di Francia, ha avuto luogo l'annunziata riunione pugilistica organizzata dalla palestra Iris. Ecco i risultati:

Match dilettanti pesi piuma: Piera di Milano e Chiorchiaro fanno match nullo in tre riprese di tre minuti.

Pesi welters: Regazzoni di Milano batte Cremonini ai punti in tre rounds di tre minuti.

Match professionisti: Campi di Roma e Theo Frohner, campione di Alsazia dei pesi massimi, fanno match nullo in 10 riprese di tre minuti.

Pesi massimi: Orlando Reverdari batte Frohner Enrico per squalifica alla 5.a ripresa.

Pesi medio-massimi: Bonaglia batte per k. o. Frank Maurice al primo round. [illegible]

Un record mondiale di nuoto battuto

Parigi, 16, notte.

Il *New York Herald* riceve da Long Beach che il nuotatore hawayano Harold Kruger ha percorso i 50 yards in 25" battendo il record mondiale detenuto da Norman Ross.

Le corse a Mirafiori

Pubblico numeroso assisteva ieri alla riunione di corse a Mirafiori. Tempo bello, terreno buono.

Le prime tre corse della giornata si sono ridotte a tre matches vinti rispettivamente da Doriana, Arcadio e Fasola. La quarta corsa della giornata era vinta da Monterosola, che approfittando del peso leggero schizzava in testa alla partenza e non era più raggiunta. Nel Premio Sangone era un altro peso leggero, Fimbra, che vinceva dopo aver condotta tutta la corsa resistendo lungo agli attacchi di Roski e Penotscot che finivano nell'ordine. Quattro concorrenti radunava la corsa gentlemen: Signo, Mormone, Liviana, Miss Hermes — dove era il sorpasso Valentino che su Liviana negli ultimi metri riportava la vittoria. L'ultima corsa della giornata era disputata da tutti gli iscritti ad eccezione di Zurka. La favorita Visca dopo una prudente corsa d'attesa rimontava facilmente gli avversari per finire vincitrice avanti a Carino, Villa d'Este e gli altri sgranati.

Ecco il dettaglio:

Premio Stella - L. 6000 - m. 1600. — 1. Doriana (Gabbrielli 56) di Razza Jar; 2. Gabotto (Pandolfi 52), 6 lunghezze. — Peso 6,50; Prato 6.

Premio dei Laghi - L. 10.000 - m. 3000 (siepi). — 1. Arcadio (Picchi 72) del Marchese Frecassi; 2. Alma Tadema (Pandolfi 60), una lunghezza. — Peso 6,50; Prato 6,50.

Premio Torre Pellice - L. 6000 - m. 1800. — 1. Fasola (Gabbrielli 56) di Sir Hope; 2. Ardesco (Savioni 56), mezza lunghezza. — Peso 7; Prato 7.

Premio Gesso - L. 5000 - m. 2200. — 1. Monterosola (Marchetti 48) del col. Bianchetti; 2. Valdeso Leal (Gabbrielli 56); 3. Calvanella (Bertini 56). N. P. Apesa (Dell'Acqua 58), 1,5 lungh. 1 lungh. — Peso 17,50, 7, 6,50; Prato 17,50, 6,50, 5,50.

Premio Sangone - L. 6500 - m. 1600. — 1. Fimbra (Marchetti 48) di Cavalerra; 2. Roski (Rassetti 57,5); 3. Penotscot (Corridori 54). N. P. Vercanna (Pandolfi 60); Vergerille (Dell'Acqua 57,5); Gregoriano (Bertini 57,5); Valbora (Watkins 46), mezza lunghezza 1 lunghezza. — Peso 25, 7, 6,50, 6; Prato 55, 6, 6,50, 6,50.

Premio Marchesi di Monferrato (G. R.) - L. 6000 - m. 2400. — 1. Liviana (Talenzano 75) di Marigliano-De Luca; 2. Miss Hermes (Gallina 68); 3. Cigno (Guarrieri 72). N. P. Mormone (Guidi 63), 1 lungh. molte lungh. — Peso 9, 6,50, 7; Prato 8,50, 5,50, 6.

Premio Tanaro - L. 5000 - m. 1000. — 1. Visca (Rassetti 56) di R. Gualino; 2. Carino (Gabbrielli 56); 3. Villa d'Este (Bertini 54). N. P. Marmola (Dell'Acqua 56); Wisa (Corridori 57); Dirce (Savioni 56); Verona (Watkins 46); Aristella (Temperini 46), 1 lugh., 1 lungh. — Peso 14, 7,50, 6,50, 13; Prato 14, 7,50, 7,50, 13.

Le corse a San Siro

Milano, 16, notte.

Ecco i risultati della corse della riunione odierna.

Premio Mantova, L. 10.000, m. 1600: 1. Mirabilis, 2. Choops, 3. Gricignano. Tre lungh., quattro lungh. Tot. L. 9,50.

Premio Vigevano, L. 10.000, m. 1000: 1. Argentera, 2. Galleria Barberini, 3. Isaboy. Mezza lungh., molte lungh. Tot. 17, 3, 5.

Premio Treviso, L. 8000, m. 800: 1. Brisala, 2. Ripa, 3. Aros. Cortissima testa, una incoll. Tot. 51,50, 14, 13, 26,50.

Premio Brescia, L. 10.000, m. 1600: 1. Garda, 2. Mantua, 3. Nair. Cinque lungh., due lungh. Tot. 18,50, 7,50, 8, 17,50.

Premio Como, L. 10.000, m. 2400: 1. Volage, 2. Montaperti, 3. Valeria. Due lungh., una incoll. Tot. 68,50, 19, 13,50, 17.

Premio Novara, L. 10.000, m. 1600: 1. Tortona, 2. Vagabondo, 3. Berengario. Una testa, una lungh. e mezza. Tot. 26, 8,50, 10, 7.

Premio Pistoia, L. 10.000, m. 2000: 1. Montalcino, 2. Esterpean, 3. Montechiaro. Mezza lungh., tre lungh. e mezza. Tot. 74, 18, 15, 19.

Il Premio Reale di 100.000 lire vinto dal trottatore «Palla»

Roma, 16, notte.

Quest'oggi all'ippodromo di Villa Glori si è disputato, su 2000 metri, il Premio Reale per le corse al trotto di lire 100 mila, che ha richiamato numerosissimo pubblico. Il risultato della corsa è stato il seguente:

1. Palla (Scuderia Lorenzaccio) montato da Barbalia; 2. Agiata montato da Branchini; 3. Nicia montato da Fabrucci. Tempi: 2'52"; 3'53"1/5; 2'54". Totalizzatore: L. 2; 5,50; 5,50; 5,50.

Il match calcistico Italia-Austria tra universitari

Fissata definitivamente dalla Federazione italiana giuoco calcio al 17 luglio la data di effettuazione dell'incontro Italia-Austria, che si disputerà a Torino ad iniziativa della Delegazione universitaria sportiva torinese del Gruppo universitario fascista, il lavoro di preparazione del grande avvenimento è entrato nella sua prima fase organizzativa. I goliardi fascisti di Torino, la cui lodevole iniziativa ha incontrato la approvazione delle superiori gerarchie e la adesione delle più spiccate personalità ed Enti locali, tra cui quella del colonnello Di Robilant, segretario politico della Federazione fascista, e dell'Ente federale nella persona del comm. Luigi Bossi, intendono dare all'avvenimento quel carattere di grandiosità che logicamente merita.

Intanto possiamo assicurare che al match presenzieranno alcune tra le personalità più in vista della politica, e non è improbabile che tra gli ospiti graditi si possa annoverare un membro della Famiglia reale. A giorni verrà deciso in quale dei due campi cittadini l'incontro verrà effettuato.

Dall'Austria giungono le prime notizie riguardanti la formazione della squadra che verrà opposta agli azzurri: tra i probabili componenti vi saranno dei giocatori del «Wiener Amateur», del «Rapid», del «W. A. C.», cioè atleti di fama internazionale già chiamati altre volte a far parte della squadra rappresentativa austriaca di football. La squadra italiana che potrà contare sui migliori azzurri, verrà formata dal commissario unico della F.I.G.C. Rangone, col quale gli organizzatori si sono già messi in relazione.

Juventus-Novara: 3-3

Novara, 16 notte.

Davanti ad un pubblico numeroso ed alla presenza delle Autorità, ebbe oggi luogo al campo sportivo di via Cesare Lombroso, il match di chiusura della stagione calcistica, tra le squadre Juventus e Novara. I giuocatori hanno sostato per un minuto in silenzio come tributo alla memoria del compianto Bottecchia. Le squadre hanno segnato 3 goals per ciascuna.

La Coppa «Coni»

GIRONE A.

ALESSANDRIA. — Alessandria-Napoli, 9-1.

GIRONE B.

CREMONA. — Cremonese-Modena, 1-0.

ROMA. — Fortitudo-Italia, 4-0.

PADOVA. — Casale-Padova, 3-0.

COPPA ARPINATI

PISTOIA — Pistoiese-Italia Triestina, 2-1.

Onoranze al Commissario unico

Alessandria, 16 notte.

I giornalisti sportivi alessandrini intendono festeggiare il concittadino cav. Augusto Rangone che, quale commissario unico per la formazione della squadra nazionale di calcio, ha avuto l'onore di vedere [illegible]

Perchè è sospeso il Premio Romano del Turismo

Roma, 16, notte.

L'Automobil Club di Roma comunica:

«In seguito alla notificazione fatta all'Automobil Club di Roma dalla Regia Prefettura, alle 18 del 16 giugno corrente, di non poter consentire la prova del Premio Romano del Turismo, fissata per il giorno 17 giugno corrente (ore 7-9), è dovere di conseguenza sospendere lo svolgimento della corsa, che era stata, per decreto prefettizio del 7 giugno, N. 6022, autorizzata per i giorni 18-19 giugno. Preso atto di tale divieto della superiore Autorità, vista l'impossibilità di spostare la data della corsa, perchè iscritta regolarmente per le indicate date del 18-19 giugno corrente nel calendario del Reale Automobile Club d'Italia; per i motivi sopra esposti non avrà luogo la corsa Premio Romano del Turismo. L'Ente sportivo provinciale della Federazione fascista dell'Urbe, riunito sotto la presidenza del vice-segretario federale, udite le dichiarazioni dell'on. Gallenga, ha deliberato, anche in accoglimento della richiesta da lui fatta, di incaricare una Commissione che accerti le cause dei sinistri che funestarono la manifestazione automobilistica di domenica scorsa. La Commissione è risultata composta del gr. uff. Italo Foschi, del gr. uff. dott. Tonetti e del console Mario Candelori».

«Caccia alla volpe» per sferici a Padova

Padova, 16 notte.

Favorita da una giornata magnifica al campo della Fiera campionaria si è svolta oggi, alla presenza di un pubblico eletto, la gara «Caccia alla volpe» per palloni sferici di cubatura inferiore a 1000 metri. Ad essa hanno partecipato oltre al pallone-volpe «Celestino Usuelli», altri quattro palloni: «Indomito I» pilotato dal magg. Pagani, «Indomito II» dal ten. Cesari, «Indomito III» dal ten. Darnasconi e cap. O. Tarantola, «Augusto Ferrero» dal ten.-col. Miciori, tutti appartenenti al Genio aerostieri di Roma.

Il pallone «Volpe» prese quota alle 17,5 con la direzione nota di nord-est, con una velocità oscillante da 5 a 19 metri al secondo. Dopo la partenza della «Volpe», ha lasciato terra «Indomito I» e successivamente ad un intervallo di un minuto l'«Indomito III», l'«Indomito II» e l'«Augusto Ferrero». Tutti presero la direzione del pallone-volpe. Si sa che alle 19,30, cioè dopo circa 2,30 ore di volo, tutti i palloni si sono spostati ad ovest ed hanno atterrato compresa la «Volpe», nei pressi di Mestre. Mentre vi telefono non si conosce ancora il risultato della gara.

L'involontario incendiario della «Natura Film» si è ucciso

Milano, 16, notte.

L'impressionante incendio scoppiato ieri nei locali della «Natura Film» in via San Paolo n. 9, è stato seguito due ore dopo da un altro tragico caso che al sinistro si collega con un nesso logico di responsabilità. Mentre l'incendio ha provocato una sosta nei lavori cinematografici della Società, il disperato gesto di un giovane ha fatto cadere una tranquilla famiglia nel più grande dolore. I giornali del mattino hanno già pubblicato i particolari che si riferiscono al suicidio del diciottenne Carlo Stucchi di Luigi, dimorante in via Castelmorrone n. 20. Il giovane, sulla linea ferroviaria, nei pressi di Lambrate, alle 18.30 di ieri, si gettava sul binario sotto il treno Milano-Chiasso rimanendo cadavere. Il corpo straziato, dopo le constatazioni, è stato trasportato nella camera mortuaria del Cimitero Monumentale. Stamane il padre, commerciante di materiale fotografico, si è recato, accompagnato da un amico, il quale però è riuscito a convincerlo a non vedere il cadavere del giovane. La madre dello Stucchi è a casa sofferente e l'assenza del figlio ha fatto aggravare le sue condizioni; la tragica notizia le sarà comunicata in giornata con le dovute cautele.

L'incendio sarebbe stato involontariamente causato dal giovane Stucchi in seguito a uno scherzo. Sembra infatti che il giovane (il quale era solito a intrattenersi negli uffici per ragioni del suo commercio) scherzando con le impiegate abbia preso, a un certo momento, una scatola di fiammiferi e, accendendone uno, rivolto alla impiegata Corti, le abbia detto, sorridendo:

— Ora le brucio le gambe.

— Ma che fa? — avrebbe gridato la Corti. — Ma non sa che s'incendia tutto?

L'urlo improvviso della signorina provocò un gesto secco dal giovane: questi, senza pensarci, con un gesto abituale, meccanico, avrebbe allora gettato il fiammifero ancora acceso alle spalle. La piccola fiamma sembra sia andata a cadere sul tavolo ove si trovava il cumulo di pellicole. Il tremendo incendio che ne scoppiò è noto.

Mentre i pompieri accorsi iniziavano alacremente la loro energica azione contro il fuoco, in cortile le signorine, al colmo dell'eccitazione, additavano il disgraziato Stucchi e senza più alcun freno al loro spavento gli gridavano:

— Sei stato tu! Sei stato tu!

Sotto il peso di questa accusa, il giovane si allontanò per mettere a effetto il suo tragico proposito.

ULTIME NOTIZIE

Poincaré bersaglio alle carabine e alle mitragliatrici dell'opposizione

Parigi, 16, notte.

In una gustosa caricatura apparsa sulla *Liberté*, J. Sennep, uno degli umoristi politici più felici che conti in questo momento Parigi, mostra Poincaré seduto al proprio banco di capo del Governo, fatto segno al tiro infernale delle carabine e delle mitragliatrici dell'opposizione, le cui pallottole gli passano miracolosamente ai fianchi, senza toccarlo. La caricatura è intitolata «Cattivi tiratori».

«Viribus unitis»

Un nuovo esempio della scarsa attitudine del nemico ai cimenti dell'artiglieria, lo abbiamo avuto stamane, a proposito di una discussione di secondaria importanza, nel corso della quale il Governo è stato ancora una volta costretto a porre la questione di fiducia. Si trattava di un credito di 25 milioni di franchi, chiesto da Barthou per venire in soccorso dei titolari delle cancellerie soppresse in forza del decreto 3 settembre 1926, ordinante la riduzione del numero dei Tribunali. Come sapete, questo decreto, fortemente avversato, non è stato ancora sottoposto alla ratifica della Camera. I tribunali in esso contemplati sono però stati soppressi realmente, di guisa che da nove mesi un certo numero di cancellieri, che non poterono venire impiegati altrove, e la cui posizione non potè finora essere definitivamente sistemata, versa in condizioni penosissime. Una Camera, la quale, meno di una settimana fa, era lì lì per rovesciare il Ministero perchè si rifiutava alla perequazione delle pensioni civili e militari, avrebbe dovuto cogliere con soddisfazione questo spontaneo atto di munificenza del ministro della Giustizia. E' avvenuto precisamente l'opposto. Partendo dalla pregiudiziale che, con l'approvare il credito accordato ai cancellieri, la Camera avrebbe creato un precedente favorevole alla ratifica del decreto di soppressione dei Tribunali, l'on. Desjardins, dell'Unione Repubblicana, prima, e l'on. Gouin, del gruppo socialista, poi, tentarono di condurre la navicella del Guardasigilli a naufragarsi sullo scoglio della ipersensibilità elettorale della Camera. La trappola venne evitata da Barthou e da Poincaré, *viribus unitis*, grazie alle reiterate dichiarazioni che il voto del credito richiesto non avrebbe in nessun caso pregiudicato la questione della ratifica del decreto 3 settembre, e soprattutto grazie all'aculeo della questione di fiducia, la quale, posta prima contro Desjardins, e, al ritirarsi di questi, contro il socialista, condusse 327 deputati a raggrupparsi intorno al Gabinetto minacciato, procurandogli, dopo una seduta movimentata, 127 voti di maggioranza: cifra più che decorosa.

La minacciosa mozione Auriol

Ma la caricatura del Sennep non sarebbe così azzeccata, se la caratteristica del tiro cartellista non consistesse nella comicità. Fucilate e revolverate si succedono senza interruzione. Non è ancora sfumato l'odore della polvere bruciata stamane, che un nuovo assalto piglia corpo a proposito dell'emissione delle obbligazioni cinquantennali al 6 per cento, segnalatevi ieri l'altro. Capi dell'imboscata, Malvy e Vincent Auriol. Sapete già della visita, di carattere discretamente comminatorio, fatta da Malvy a Poincaré, per indurlo a chiedere, prima di agire, l'autorizzazione della Camera. La risposta negativa del presidente del Consiglio e il suo rifiuto di recarsi davanti alla Commissione di finanza hanno rapidamente inasprito gli animi. I socialisti hanno deciso di immischiarsi nella faccenda; e l'on. Auriol, specialista di manovre in terreno finanziario, annuncia che alla riunione di domani della Commissione finanziaria presenterà una mozione così concepita:

«La Commissione delle finanze, considerato che la convenzione e il decreto 13 giugno 1927 del ministro delle Finanze eccedono i poteri che egli detiene dalla legge 27 agosto 1926, e particolarmente, per quello che concerne la gestione della Cassa di ammortamento e gli anticipi della Banca di Francia allo Stato, prega il Governo di sottoporre questa [illegible]

[illegible]

Le argomentazioni del Capo del Governo

[illegible]

...so, giurandosi mondo di secondi fini politici, non disdegna queste piccole astuzie tattiche, e non sarebbe quindi prudente accordare eccessivo credito alla sua conversione, prima di aver veduto dove essa si condurrà. Poincaré, a ogni modo, è deciso a difendersi, chiedendo, nella peggiore ipotesi, alla Camera l'aggiornamento di ogni discussione finanziaria prima della chiusura della sottoscrizione alle obbligazioni cinquantennali.

C. P.

La crisi ministeriale irlandese

Dublino, 16, notte.

Stasera, ad ora tarda, il Presidente Cosgrave ha emanato un comunicato, nel quale dichiara che non intende formare un nuovo Governo irlandese. Egli dichiara che il suo partito si trova attualmente in minoranza nella Camera, quale è uscita dalle ultime elezioni. Spetta dunque all'opposizione, cioè al partito laburista ed agli altri innumerevoli piccoli partiti, di assumere la responsabilità di formare un nuovo Gabinetto.

Incidente di frontiera tra Ungheria e Romania

Budapest, 16, notte.

I giornali ungheresi pubblicano la seguente narrazione di un incidente che sarebbe avvenuto alla frontiera magiaro-rumena, presso Berettyóújfalu. Un rapporto del posto di guardia al confine romeno annuncia che, nella notte di lunedì, tra le ore 22 e 23, una pattuglia romena, composta di due uomini, varcò il confine ungherese, e non diede ascolto alle intimazioni di fermarsi. Uno dei soldati romeni si rifugiò prontamente in territorio romeno, mentre l'altro aprì il fuoco contro il posto di guardia ungherese, che rispose prontamente al fuoco, uccidendolo. Il cadavere del soldato romeno ucciso rimase sul territorio ungherese. In base al rapporto dei due posti di confine, oggi una Commissione mista si è recata sul posto per iniziare un'inchiesta onde chiarire l'incidente. (*Ag. Stefani*)

Dopo la sentenza di Varsavia

In Polonia si giudica troppo severa la condanna di Koverda

A 15 anni di carcere

Le dichiarazioni del condannato

Varsavia, 16, notte.

L'impressione prevalente di Varsavia per la sentenza che condanna Kowerda alla reclusione a vita è che la sentenza stessa sia troppo severa; e molti ritengono che il presidente della Repubblica concederà la commutazione di pena in 15 anni di carcere duro. Ma anche questa pena, molto attenuata, appare eccessiva all'indulgente opinione polacca. L'esito del processo è tutt'altro che atto a contribuire ad appianare il conflitto tra Varsavia e Mosca.

Il tribunale straordinario, svolgendo con eccezionale rapidità il dibattimento del processo a carico dell'assassino di Wojkoff, dopo una pausa serale, ha tenuto, come sapete, una lunga seduta notturna. E la sentenza, pronunciata alle 0,30 di stamane, ha condannato — come pure già sapete — il giovane Kowerda alla reclusione a vita. Tuttavia i giudici stessi, seduta stante, decisero di proporre al presidente della Repubblica la commutazione della pena in quindici anni di carcere duro. Kowerda accolse la lettura della sentenza con calma. Il padre lo abbracciò e lo baciò, mentre la madre singhiozzava.

Nelle ultime dichiarazioni, fatte ieri sera, il Kowerda fece un ampio racconto dei precedenti del suo atto. Quando scoppiò la rivoluzione bolscevica, egli era scolaro a Samara. Gli scolari venivano allora chiamati per dileggio «borghesi». Kowerda abitava in un villaggio; e andava ogni giorno a scuola in città. Nel treno fu spesso testimone di tremendi atti terroristici dei bolscevichi. Una volta il macchinista fu cacciato nel fornello della macchina. Il terrore si propagò poi al villaggio dove egli abitava. Parecchi dei suoi conoscenti furono fucilati. La famiglia del Kowerda tornò poco dopo in Polonia, varcando il confine senza passaporto.

In Polonia egli conobbe subito molti bianco-russi, appartenenti al partito comunista, e riconobbe che essi erano finanziati dai Sovieti. Nel ginnasio che egli frequentava, si voleva costringerlo a entrare in un'organizzazione comunista; ma egli si schierò apertamente contro di questi. Le sue idee antibolsceviche erano ben conosciute nella redazione del giornale bianco-russo a cui collaborava. Leggendo la stampa dei Sovieti e quella degli emigrati russi e molte altre pubblicazioni russe, egli si formò il convincimento che in Russia il potere era nelle mani di un gruppo di banditi internazionali. Riflettendo al modo di combattere il bolscevismo egli decise di fare un viaggio a Minsk, ma non riuscì ad ottenere a Varsavia il passaporto che gli occorreva. Non gli rimaneva altro che la azione diretta sul luogo stesso. Così egli pensò di uccidere Wolkoff. Kowerda dice che gli rincresce di avere procurato così difficoltà alla Polonia. Nel Wojkoff egli non volle uccidere il rappresentante diplomatico della [illegible]

[illegible]

Una smentita di Gorki

Napoli, 16, notte.

[illegible]

Cicerin lascia Berlino

Un avvertimento amichevole contro il terrore

Altri 8 fucilati a Odessa e un altro attentato?

Berlino, 16, notte.

Con una visita ufficiale al cancelliere Marx, Cicerin ha preso congedo da Berlino, dove si trova ormai da una settimana, disponendosi a rientrare a Mosca. La visita ha carattere di cortesia e non di colloquio politico.

Intorno ai problemi politici russo-tedeschi, Cicerin ha conferito invece ripetutamente nei giorni scorsi con l'ambasciatore di Germania a Mosca, conte Brockdorff Rantzau, che si trova attualmente a Berlino. Quegli tenne inoltre Cicerin al corrente delle trattative di Ginevra e richiamò amichevolmente la sua attenzione sulla deplorevole impressione prodotta all'estero dalle esecuzioni capitali eseguite in massa a Mosca. Cicerin sarebbe stato anche avvertito che un ultimatum alla Polonia sarebbe molto male accolto dalle Potenze europee. A questa forma di avvertimento confidenziale e amichevole si limita l'azione svolta in tono minore e quasi occasionalmente dal Governo germanico. La Germania infatti (come gli ufficiali non si stancano di ripeterei svolgendo il tema obbligato Mosca-Berlino-Ginevra) non si presterà a nessun patto agli sforzi di coloro che vogliono attirarla nelle proprie braccia per gettare anche il suo peso sul piatto antisovietista della bilancia. Nè di quà nè di là. La Germania intende continuare a servire la pace esercitando una funzione moderatrice ed imparziale.

Con la deplorazione del terrore nuovamente divampato nella Russia sovietista, l'opinione tedesca si associa alla deplorazione che viene da tutto il mondo civile. Ma ciò non significa affatto che un'azione politica debba seguire a questa protesta, che è questione di umanità e non di politica.

La notizia di altre 28 condanne capitali eseguite in Russia, che sembra risalire a fonte inglese, è stata raccolta anche da qualche giornale tedesco, ma non è confermata. Il *Lokal Anzeiger* riferisce che la *G.P.U.* di Odessa avrebbe scoperto una organizzazione monarchica controrivoluzionaria, che lavorerebbe col generale Leontovic, residente a Bucarest, svolgendo una intensa propaganda per mezzo di pubblicazioni clandestine. Uno degli arrestati sarebbe stato condannato e fucilato a Karkow. A Odessa, altri 8 avrebbero subìto la medesima sorte e due sarebbero stati condannati a dieci anni di lavori forzati. Queste notizie sembrano una nuova versione di quelle diffuse due giorni addietro, secondo le quali undici persone furono condannate a morte a Odessa. La notizia è stata successivamente oggetto di smentita e ora di questa parziale conferma, che non è possibile finora controllare ad una fonte sicura. Notizie false od esagerate di attentati circolano in questi giorni con frequenza. Così quella dell'assassinio del capo della polizia criminale di Varsavia, che sarebbe stato compiuto ieri sera alla stazione centrale di Varsavia, è rettificata oggi ufficialmente: si tratta di un attentato contro un poliziotto addetto alla stazione centrale di Varsavia.

La sentenza di Varsavia che esclude la pena capitale per l'uccisore di Wojkoff è qui deplorata come troppo mite e ha destato stupore poichè dalle assicurazioni generiche del Governo polacco si era creduto poter desumere la certezza di una severità esemplare. E' da temere che i metodi terroristici siano per contraccolpo ulteriormente applicati con esasperazione dalle autorità sovietiste; nella sentenza di Varsavia si vuole ravvisare la mano dell'Inghilterra, che avrebbe esercitato anche in questo caso una pressione sulla Polonia.

Occupandosi della riunione di Ginevra, la stampa sovietista insiste nell'affermazione che è indubitabile lo sforzo di Chamberlain per costituire un blocco anti-sovietista. La «Isvestia» scrive che l'offensiva degli Stati capitalistici punterà ora contro il «Comintern» e la sua propaganda, ciò che rappresenterebbe un compromesso, un cambiamento di fronte dei nemici dei Sovieti, che dovrà essere osservato con la massima cura per trarne al momento opportuno le debite conseguenze. Questa affermazione dell'«Isvestia» è assai curiosa, dopo che tante volte da Mosca si è ripetuto che altra cosa è il Governo sovietista ed altra il Partito. Quanto all'atteggiamento neutrale della Germania, la stampa sovietista mostra d'apprezzarlo poco.

Le «Giovinette Comuniste Svedesi» fanno propaganda tra i marinai inglesi

Stoccolma, 16, notte.

Per ordine della Terza Internazionale, l'Associazione delle Giovinette Comuniste Svedesi ha distribuito manifesti agli equipaggi della squadra inglese che fa scalo a Gooteborg. I manifesti accusano l'Inghilterra di preparare una dimostrazione navale antisovietica, ed esortano i marinai a rifiutarsi di impiegare le armi contro i camerati. (*Stefani*)

La revisione d'un processo a Brooklyn

La polizia con le cinghie

New York, 16 notte.

Innanzi alla Camera degli appelli di Brooklyn si è iniziato il dibattito di revisione del processo contro certo Franco Puglisi, che recentemente era stato condannato dalla Corte d'Assise per furto. L'avvocato difensore del Puglisi sostenne che la confessione, in base alla quale il Puglisi era stato condannato, non poteva essere invocata a prova della colpevolezza di quest'ultimo, in quanto la confessione stessa gli era stata estorta mediante sistemi indegni della giustizia di qualunque paese civile. Al Puglisi fu applicato il cosidetto «terzo grado», ossia venne sferzato dalle guardie finchè consentì a riconoscersi autore del furto imputatogli. L'avvocato aggiunse non esservi a Brooklyn un solo posto di polizia che non possegga delle cinghie per battere i prigionieri. I *detectives* che arrestarono il Puglisi negarono oggi di averlo maltrattato. Ammisero però che qualche colpo venne inferto al Puglisi, ma fu solo a causa di un tentativo di fuga compiuto da quest'ultimo. L'avvocato però dimostrò che il Puglisi non tentò mai di fuggire, ma al termine del suo interrogatorio furono riscontrate su di lui parecchie ferite e tra le altre, la rottura di due costole. L'Alta Corte si è riservato il giudizio e la decisione verrà presa tra qualche giorno. Le dichiarazioni del difensore del Puglisi hanno prodotto viva impressione negli ambienti giudiziari, dove non si è dimenticato che ultimamente una donna, accusata di avere ucciso il marito, aveva dichiarato che la sua confessione era priva di valore perchè estortale dalla Polizia, la quale non solo l'aveva interrogata per molte ore consecutive, ma le aveva impedito di dormire sinchè non si fosse riconosciuta colpevole, svegliandola ogni volta che, colta da esaurimento, cadeva nel sonno. (*Daily Telegraph*).

La pena del bastone in Cecoslovacchia

Vienna, 16, notte.

La pena del bastone, che sembrava destinata a scomparire con la vecchia Austria, è tuttora prevista dalla legislazione ceco-slovacca in materia di polizia, anzi essa figura anche in un nuovo progetto di legge attualmente in discussione davanti alla Commissione parlamentare costituzionale. A nome dell'opposizione, Krunara ha fatto notare che principalmente per questa misura all'Austria derivò la fama di Stato poliziesco ed ha proposto la soppressione dell'articolo relativo. La maggioranza non si è manifestata però d'accordo in tale soppressione, nè sulla inclusione nel progetto di un paragrafo col quale si sarebbe dovuto fare obbligo ai funzionari governativi di comportarsi cortesemente e correttamente nei confronti del pubblico.

Nungesser e Coli

Come fu lanciata la falsa notizia delle segnalazioni

Londra, 16, notte.

La notizia diffusa da Quebec del preteso rinvenimento degli aviatori Nungesser e Coli si è dimostrata come il risultato di un inganno. La guardia forestale Blair ha confessato che egli ha telefonato a sua madre la falsa notizia «per apportare qualche novità nella monotonia della vita e rallegrare la sua solitudine». Per quanto riguarda i segnali coi raggi osservati nel nord della provincia, si propende a credere che si tratti di fuochi di artificio rubati da un aerodromo e che siano stati incendiati dal ladro stesso per proprio piacere. Le autorità provinciali hanno sospeso le ricerche.

La crisi egiziana risolta

Londra, 16, notte.

La crisi egiziana è interamente risolta. Il Primo Ministro egiziano, nella sua replica a lord Lloyd, ha accettato le principali richieste inglesi relative alla posizione del Sirdar e alla organizzazione delle forze militari egiziane. Il testo della nota del Cairo non è stato ancora comunicato alla stampa. Alla Camera dei Comuni oggi il sottosegretario agli Esteri, in risposta a un interrogante, ha dichiarato:

«L'ultima nota di Sarwat pascià esprime in modo pienamente soddisfacente le intenzioni del Governo egiziano, eliminando tutte le cause della recente frizione. Non vi è quindi alcun dubbio — ha soggiunto il sottosegretario — che le navi inviate in Egitto saranno ritirate. D'altronde, una di esse ha già lasciato le acque egiziane per fare ritorno alla sua base di Malta».

Le esercitazioni dell'Armata

Comandante del partito nazionale, l'ammiraglio Cuturi; del partito rosso, l'ammiraglio Bonaldi

Gaeta, 16, notte.

Si hanno questi particolari sul programma di allenamento intensivo che svolge in questi giorni l'armata, nel complesso delle sue quattro divisioni. Il programma comprende esercitazioni di lancio e di tiro delle grandi e piccole unità, tiri notturni, evoluzioni di attacco con esploratori e flottiglie di caccia. Stamane all'alba il *Falco* e due squadriglie di cacciatorpediniere hanno lasciato l'ancoraggio, recandosi al largo, per una serie complessa di evoluzioni. Alle 10 è giunto da Napoli il *Venezia*, reduce dalla sua brillante crociera nel mar Rosso. Il veloce esploratore si è riunito alle forze della seconda squadra, per essere poi aggregato al nucleo che costituirà il partito nazionale.

La tranquilla e ampia baia di Gaeta è percorsa da un capo all'altro da mas e da imbarcazioni di ogni genere; e nel tardo pomeriggio hanno brillantemente sfilato di poppa all'ammiraglia *Cavour* quasi tutte le flottiglie di caccia di ritorno dalla lunga esercitazione svoltasi all'altezza delle Ponline. Domani l'ammiraglio Nicastro, comandante in capo dell'Armata, passerà in rivista, lungo la bella spianata, che un tempo divideva Elena da Gaeta, il reggimento di sbarco, alla cui formazione contribuiscono nuclei di tutte le navi, a seconda delle forze degli equipaggi.

Lo svolgimento del tema strategico avrà inizio, com'è noto, il 27 corr.; ma le navi costituenti i due partiti lasceranno Gaeta il 22 all'alba, per raggiungere le rispettive basi di Sicilia e di Sardegna. Il partito nazionale sarà agli ordini dell'ammiraglio Cuturi; quello rosso dell'ammiraglio Bonaldi, che avrà in sottordine l'ammiraglio Belleni. Il capo di Stato Maggiore della Marina imbarcherà a Gaeta sul *Duilio*; e il Principe Umberto a Napoli, sulla *Conte di Cavour*.

Misteriosa auto che ribalta

Tre feriti

Borgosesia, 16 notte.

Una auto diretta a Novara per Alessandria ad un certo punto della discesa, avendo urtato contro una ripa, si rovesciava, travolgendo tre viaggiatori, una signora e due uomini, che sono rimasti feriti al capo. La macchina portava la targa della provincia di Alessandria. Nessuno dei feriti ha voluto dire il suo nome. Solo lo «chauffeur», che rimase illeso, dichiarò che i suoi padroni erano industriali. La macchina ha quasi subito ripreso il cammino non avendo riportato guasti.

Il tentato rapimento del bimbo e la domestica biellese

Milano, 16, notte.

Intorno alla gravissima notizia del tentato rapimento ai Giardini pubblici, di un bambino, ad opera di un prepotente don Giovanni, che avrebbe voluto vendicarsi così per le recise ripulse di una cameriera fatta segno alle insistenti e sfortunate proteste di amore, si hanno ora questi particolari, che abbiamo potuto apprendere dal rag. Massimo Costa, padre del bambino, scampato per miracolo all'odioso tentativo. Il sig. Costa è a Milano, dove dimora in via Annunziata, 4, soltanto da una quindicina di giorni, per attendere all'impianto di una filiale di una importante fabbrica di tessuti, che esiste nel Biellese, e della quale egli è il rappresentante. Prima dimorava a Biella, dove aveva assunto appunto come cameriera al suo servizio la Berta Emilia, di anni 26, moglie ad un carrettiere. Quando il signor Costa si trasferì a Milano, anche perchè il suo bambino Sergio, d'anni 3, si mostrava particolarmente attaccato alla Berta, portò questa con sè. Ogni giorno essa accompagnava il bimbo, tanto al mattino che al pomeriggio, ai Giardini pubblici, dove l'altra sera, verso le 18, avvenne l'episodio del tentativo di ratto, mentre il piccolo Sergio si trovava sulla carrozzina trainata dalle caprette. Dopo la increscioso avventura, il ragioniere Costa ha licenziato la cameriera, la quale, del resto, aveva dichiarato che non avrebbe più messo piede ai Giardini, e ieri stesso essa ha fatto ritorno a Biella. La Berta era già stata diffidata dal rag. Costa, che era venuto a sapere come in portineria venissero recapitate con qualche frequenza, lettere dirette alla sua cameriera, portate a mano da un individuo dall'accento meridionale, onde il rag. Costa la riteneva frivola e leggera, che avesse imprudentemente fornito notizie sulla casa dove abitava, notizie che avrebbero potuto eventualmente sfruttarsi a scopo di tentativi ladreschi. E' noto che l'individuo, che aveva tentato il rapimento, venne portato in Questura, dove fu identificato per certo Savino Bruggiano, da Barletta, dimorante in corso Ticinese, 12. Interrogato, egli ha ammesso di avere parlato con la cameriera, ma di non avere affatto pensato ad un rapimento. Il Bruggiano è stato trattenuto e sarà quanto prima messo a confronto con la Berta.

Accoltellata dal padre

Como, 16 notte.

Via Borgovico è stata oggi, poco prima di mezzogiorno, messa a rumore da un fosco dramma dovuto probabilmente alla pazzia, svoltosi fulmineamente in una camera al 2.o piano della casa segnata col n. 21, dove abitavano da parecchi anni il facchino alle FF. SS. Vincenzo Sala, di anni 61, e sua figlia Martina, di anni 19. All'ora indicata alcuni passanti sentirono la figlia gridare disperatamente aiuto e si precipitarono lungo le scale per vedere cosa stava capitando. Entrati nella cameretta trovarono la ragazza stesa a terra in un lago di sangue, che si comprimeva con ambo le mani il ventre. Sul tavolo vi era un coltellaccio da cucina a forma di pugnale tutto insanguinato. Mentre la ragazza veniva trasportata dalla «Croce Verde» all'ospedale, ove fu subito operata di laparatomia, alcuni cittadini si davano ad inseguire il feritore, che si era allontanato, riuscendo a raggiungerlo e ad arrestarlo dopo viva colluttazione. La ragazza interrogata, per quanto le sue condizioni non permettessero eccessive domande, ha dichiarato che da qualche giorno il padre la tempestava di rimproveri e di osservazioni fuori posto. Oggi stesso, qualche ora prima del fatto, quando la ragazza gli disse che sarebbe uscita per le spese, egli rispose:

— Fai presto perchè oggi ti mando a Camerlata!

Egli alludeva cinicamente al cimitero, che si trova in quella località. La ragazza, abituata alle minacce, non ci fece caso e tornò ilare e spensierata dopo circa mezz'ora. Ma il padre, che si era nascosto dietro una porta, non appena la giovane fu entrata, le saltò addosso vibrandole una coltellata al basso ventre. Poi, mentre essa gridava per il dolore, estraeva il coltello dalla ferita, lo posava sul tavolo e si dava quindi alla fuga. La ragazza ignora la causa che ha spinto il padre a commettere il delitto, ed ha sostenuto che prima non vi era stato nessun diverbio e che il babbo non era per niente ubbriaco. E' da notare che il feritore venne qualche anno fa ricoverato al Manicomio, dove fu trattenuto per circa sette mesi. Si tratta di un uomo dedito al bere. Interrogato dai carabinieri sulle ragioni che lo avevano spinto a commettere il delitto, egli rispose in modo strano ed evasivo. E' stato passato alle carceri.

Una delle vittime del Gran San Bernardo ritrovata nella neve

Aosta, 16 notte.

E' giunta in Aosta, volontaria ieri sera, la notizia del rinvenimento del cadavere di uno dei due giovani di Allain, travolti da una furiosa bufera di neve il 18 dicembre 1926, mentre con altri sette compagni, attraversava il Colle di Menouve, facevano ritorno alle loro case di Bourg Saint Pierre (Svizzera), come venne ampiamente narrato nel nostro giornale. Il 7 corrente due guardie di Finanza svizzere, mentre percorrevano il sentiero che, costeggiando il torrente Drance, conduce dal fondo valle all'Ospizio del Gran San Bernardo, videro affiorare nell'acqua il corpo di un giovane in località Plan des Dames, a circa 3 Km. dal colle stesso. Il cadavere che era ancora in ottimo stato di conservazione, venne tratto a riva. Del fatto avvertirono subito i canonici del Gran San Bernardo, che si recarono sul luogo. Il morto venne riconosciuto per il giovane valdostano Innocenzo Godior di Antonio, nato ad Allain (Aosta); presentava una larga ferita alla testa prodotta battendo contro un masso mentre, certamente, cercava di riguadagnare la cantina di Prez perchè impossibilitato a proseguire a causa della tormenta di neve. Poco distante sul terreno vennero trovati il bastone ed il sacco semidistrutto. Intensificate le ricerche per il rinvenimento dell'altro scomparso, Francesco Cerise fu Biagio, d'anni 40, zio del Godior, venne invece trovato due giorni dopo il passamontagna di lana con attaccate diverse ciocche di capelli. Malgrado le più diligenti ricerche e scandagli, la seconda vittima non fu ancora rinvenuta, ma si ha fiducia che quanto prima, con la scomparsa degli ultimi strati di neve, anche il Cerise possa essere ritrovato. Il disgraziato giovane venne trasportato nella famosa Morgue ove ancora si trovano, in ottimo stato di conservazione e quasi mummificate, 35 vittime della montagna oltre ad una quantità di ossa.

Aiutante di battaglia condannato per appropriazione indebita

Firenze, 16, notte.

Dinanzi al Tribunale militare territoriale del nostro Corpo d'Armata è stata discussa la causa contro l'aiutante di battaglia del 93.o reggimento fanteria, Carlo Luigi Camera di 33 anni, da Tagliolo (Alessandria). Il Camera era accusato di vari reati, cioè di appropriazione indebita, prevaricazione e falso. L'aiutante si è difeso strenuamente protestandosi innocente. Il Tribunale, accogliendo le conclusioni della difesa, lo ha assolto dalle imputazioni di prevaricazione e falso per inesistenza di reato, e applicando il minimo della pena per l'appropriazione indebita lo ha condannato ad 1 anno di carcere militare col beneficio della condizionale.

BOLLETTINO METEORICO

15 giugno 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	24	[illegible]	coperto	
Milano	[illegible]	19	sereno	
Genova	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Venezia	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Firenze	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	½ »	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	½ »	
Napoli	31	[illegible]	sereno	legg. m.
Taranto	31	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	coperto	calmo
Catania	[illegible]	[illegible]	½ »	»
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Bari	[illegible]	[illegible]	»	»

Temperatura ufficiale di Torino

Massima + 30 Minima + 19

La giornata di ieri: sereno.

La Stazione Nardelli ci comunica: Pressione Barometrica: ore 9: 747. Temp. massima del giorno 15 + 30. Temp. minima notte dal 15 al 16 + 17,6.

SPORT

Il corridore inglese Cooke muore in seguito a ferite riportate al Tourist Trophy

Douglas (Isola di Man), 16, notte.

La gara delle «250 cc.» svoltasi ieri per il Trofeo Turistico e terminata colla vittoria dell'inglese Handley, sembrava doversi chiudere senza disgrazie salvo l'inevitabile serie di ribaltamenti senza gravi conseguenze. Senonchè oggi si apprese che un corridore, il Cooke che ribaltò ieri durante la corsa, si trovava in condizioni molto gravi. Stasera giunge notizia che è morto all'ospedale di questa città.

Il Cooke, ribaltò durante una fulminea discesa e fu precipitato contro una siepe. Un corridore che lo seguiva da presso scese subito di macchina, raccolse il caduto, lo adagiò sull'erba, e quindi riprese la corsa. Giunto al traguardo si affrettò ad informare i commissari sportivi della disgrazia. Un dottore, venne mandato sul posto, ma egli non potè raggiungere il ferito se non dopo due ore dall'accidente. La mancanza di rapidi soccorsi aveva aggravato a tale punto le condizioni del disgraziato Cooke che quando infine si riuscì a porlo in automobile egli era già in istato comatoso. All'ospedale gli fu riscontrata la frattura del cranio ed oggi cessava di vivere.

Handley, vincitore della corsa di ieri ha deciso oggi di non partecipare alla gara «senior» di domani. Altri due concorrenti, il Yonestone ed il Patchett, hanno dovuto rinunziarvi in seguito a danni subiti in giornata dalle loro macchine mentre si esercitavano sul circuito in vista della grande prova di domani.

L'outsider Fox-Law vince la «Coppa d'oro» ad Ascot

Londra, 16, notte.

Nella grande corsa per la «Coppa d'Oro», ad Ascot, il cavallo preferito era «Dark Yapar», appartenente al notissimo Aga Khan. Lo seguiva nella graduatoria delle preferenze e quindi delle scommesse, il cavallo francese «Biribi». La corsa, questa volta, non ha dato ragione ai conoscitori ed agli «habitué» del «turf». E' riuscito vincitore il cavallo «Fox Law», appartenente a sir Bailey, le cui puntate erano di 8 contro 1. «Fox Law» giungeva al traguardo, sorpassando di due lunghezze il cavallo francese «Altai», la cui sconfitta era considerata così certa che la posta era di 50 contro 1.

Il 1.o Congresso del motore a scoppio

La commemorazione del pioniere Barsanti

Padova, 16 notte.

In occasione del 1.o Congresso del motore a scoppio che si è svolto sotto gli auspici dell'Ateneo patavino, nell'aula magna dell'Università, alla presenza di autorità, scienziati e rappresentanti della città di Verona dove nacque, è stato solennemente commemorato Enrico Bernardi, pioniere del motore a scoppio. Dopo brevi parole del pro-rettore dell'Università, prof. Soler, e del direttore del Politecnico, prof. Parvopassu, ha pronunciato il discorso commemorativo il prof. Capetti, che ha assistito il Bernardi nella cattedra di macchine. Nel pomeriggio nell'aula magna della Scuola di applicazione degli ingegneri, in via Loredan, si sono iniziati i lavori del Congresso con una prolusione del prof. Parvopassu. Svolsero quindi le loro relazioni gli ingegneri Levi Cases e Ezio Morincolo; indi il podestà, conte ing. Giusti, ha dato lettura di un telegramma di S. E. Belluzzo, il quale impossibilitato a intervenire, ha mandato la sua adesione. Aderirono al Congresso pure numerose Nazioni estere. Venne poi nominato presidente del Congresso, sebbene assente, il ministro Belluzzo. Furono spediti telegrammi di omaggio all'on. Mussolini ed all'on. Belluzzo.

Tiro a volo

AL MARTINETTO. — Coppa Trichero Sanseni. 1. Ayola E., 2. Trichero E., 3. Sanseni C. — Tiro N. 58: 1. Grasso G. con 9 piccioni su 9, 2. Quilini V. con 8 su 9, 3. Bastia E. con 7 su 9, 4, 5, e 6 premio diviso tra Fiora M., Agostini G., Manelli C. con 9 su 9. 7. premio diviso tra Ayola E.-Albani. La poule di chiusura fu divisa tra Cetrano E.-Bastia E.

BORSE ESTERE

Parigi, 16. - Titoli: Rend. franc. 3% 56,00 cc; 5% 78,00; 6% 1917 84,00; 4% 1918 64,00; Prestito francese 5% 1920 87,00; 4% 68,30; Rendita italiana 3,50% 82,65; Snia Viscosa 228.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 141,40; Londra 124,02,5; New York 25,53,5; Belgio 354,75; Spagna 438,50; Svizzera 491; Danimarca 681; Olanda 1023; Norvegia 660; Praga 75,60; Romania 14,30; Vienna 3,57,5; Germania 6,05,5.

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 87,57; New York 4,85; Montreal 4,85 1/16; Amsterdam 12,12 1/16; Francia 124,01; Belgio 34,97,75; Germania 20,49 3/8; Svizzera 25,23,5; Spagna 28,27; Portogallo 250; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,12 7/8; Oslo 18,77; Helsingfors 192,87; Praga 164,03; Budapest 27,85; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 800; Atene 369; Costantinopoli 9,55; Austria 34,54; Varsavia 43,50; Buenos Aires 47 27/32; Rio Janeiro 5 27/32; Alessandria 97,16; Hong Kong 24,56; Sciangai 31 9/16; Jokohama 23; Messico 23,63; Montevideo 49 5/8; Valparaiso 39,80; Buenos Aires su Londra 47 11/16.

New York, 16. — Apertura cambi: Roma 5,56; Londra 4,85 11/16; Parigi 3,91 5/8; Bruxelles 13,89; Madrid 17,18; Berna 19,23,50; Amsterdam 40,06,5; Stoccolma 26,78; Oslo 25,86; Copenaghen 26,71; Praga 2,96,25.

Ginevra, 16. — Cambi: Italia 28,07,5; Francia 20,36,75; Inghilterra 25,25,50; New York 5,19,50; Belgio 72,21,25; Spagna 89,25; Olanda 208,02,5; Germania 123,21,25; Austria 73,10,50; Svezia 139,26,75; Norvegia 134,20; Danimarca 139; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,40; Ungheria 90,26,25; Serbia 9,13,75.

MERCATI

CEREALI. — Alessandria, 16. — Grano nostrano al tenimento da L. 180 a 185, su vagone da 178 a 179; Fagiuoli secchi da 120 a 140; Fave 110 a 115; Riso da 160 a 220; Ceci da 115 a 150 per Q.le.

Bozzoli

ALESSANDRIA, 16. — Bianchi gialli dorici chinesi e loro incroci: Kg. 8265, da L. 15,50 a 17 al kg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 15. — Bianchi, gialli, nostrali e Bianchi sferici, Chinesi e loro incroci: Quantità venduta Mg. 87,8.

CUNEO, 15. — Foglia gelsi Mg. 2000, da L. 5,50 a 6,50 al Mg.

NOVARA, 16. — Sono state pubblicate le norme che andranno in vigore per il nostro mercato dei bozzoli. Il mercato sarà tenuto sotto il portico del palazzo del mercato e nelle aree adiacenti. Le contrattazioni non potranno cominciare che alle ore 8. La pesatura dei bozzoli esposti e venduti sul mercato, verrà esclusivamente effettuata colle apposite stadere provvedute dal Municipio nella sede del mercato stesso. Queste sono le norme fondamentali. Tutte le altre non differiscono sostanzialmente da quelle degli scorsi anni e degli altri mercati bozzoli, già note ai bachicultori.

VOGHERA, 15. — Chinesi nostrali e loro incroci, superiori, Mg. 3,77, da L. 155 a 160 al Mg. — Id. comuni, Mg. 43,37, da L. 145 a 150 al Mg. — Id. inferiori, Mg. 4,88, da L. 130 a 142,50 al Mg.

Cremona, 16 notte.

Ieri mattina è stato aperto ufficialmente nel cortile del Palazzo Municipale il mercato dei bozzoli. Ma nella prima giornata le contrattazioni furono nulle. Il fenomeno è consueto, in quanto che gli allevatori prima di lanciare sul mercato le grosse partite vogliono saggiare il terreno e si limitano pertanto ad inviare soltanto dei piccolissimi quantitativi. La prima giornata di mercato si può quindi considerare quella di oggi. Sulla piazza infatti sono affluiti alcuni quintali di bozzoli, dei quali furono venduti 988,750 Kg. I prezzi in questa prima giornata segnarono una media inferiore a quella delle altre città: L. 16. Il prezzo massimo raggiunto fu di L. 17 al Kg. Il prezzo minimo L. 8.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore respons.

Tipografia del giornale LA STAMPA